

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48 l'anno). • Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., 95 Centes.)

Ranzini-Pallavicini Carlo, Gerente

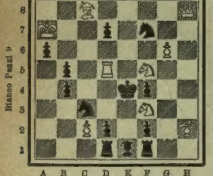
L'Imperatore Guglielmo e il maggiore dei suoi nipotini. — L'inaugurazione del Palazzo di Giustizia a Roma. — Il ballo russo Séhérazade alla Scala. — Targa d'onore della Cooperazione Italiana a Luigi Luksatti. — Re Alfonso di Spagna a Melilla. — La signora Simona Benda con suo marito Claudio Casimiri-Perrier. — Vita Romana. — Le vette del Caucaso, viaggio e fotografie del dottor Vittorio Ronchetti. — Pattinaggio sul laghetto dei giardini Margherita a Bologna. — Effetti artistici di neve nei giardini del Valentino. — Il maestro Perosi all'Augusteo.

Corriere (L'attentato di un matto contro Briand. Il motto di Cambronne e l'irriducibilismo in Lorraine. La costituzione del Principato di Monaco. La Repubblica portoghese e gli scolari. Le tre liste per le elezioni di Milano), di *Spectator*. — De la vecchia zittella, dell'amore e del flirt, variazioni di *Martide Serrao*. — Il Paradosso sull'amore e sul flirt. — Rivista letteraria (D'Annunzio e Zaccaria a Parigi. Un bel gesto della Bliane. Il vecchio uomo di Porto-Ricco, a Parigi. Séhérazade).

zade di Fokina alla Scala. Concerti di L. Perosi e di G. Orlandi, di *Legorello*. — Conversazioni scientifiche (L'arco Caicovello. L'ostria vire. Insetti cinnamini). del *Dottor Ciampino*. — Il romanzo di Firenze capitale: La città del giglio, di *Dora Malsgravi*, *Qualitro Castelli*. — Brava. La signora Curie; Il sergente Giovanni Ruggia. — La Settimana. Caricature. Necrologio. Scandali e giochi.

SCACCHI

PROBLEMA N. 1737 di F. DUBBER.
NRO.



NRO. 1737

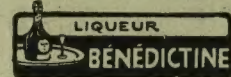
Il Bianco col tratto mata in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1734:

BIANCO. (IMMANTO). NERO.
1. P c3-c4. 1. Qualunque
2. D o C mata.

metta Mares; Chim. P. Labella, Isarra; G. Lucchesi, Livorno; Adamo Adamoli, Milano; Roberto Spagna, Potenza; A. Palla, Pescara; A. Bernardelli, Lame; B. Torosio, Genova; Emilio Dragetti, Napoli; Michele Nardani, Roma; Ben. Volpe, Foligno; Giuseppe Manulongo, Venezia; L. Tarabusi, Modena; cov. Donato Nardelli, Torino; pag. Donato Greda, Roma; dott. Vincenzo Carboni e avv. Giuseppe Favara, Anagni; Nicola Bernardelli, Corvara; L. Z. Bracci, Anagni; Iridia; G. P. Valcamonica, Roma; Tenente G. Andolfa, Asolo; Carlo Bona da S. Lontor; Giustino di Istria a Novecento; Edgardo Kientz, Darmstadt; Lelio Bili, Pesaro; Carlo Bonelli, S. Bellerio, Sesto (Milano); G. U. Trambila, Lugano; pag. A. Fanti e prof. Mart. Rileggi, S. Paolo, Torino; dottor Giacomo Adam, Torino; Carlo Jorja, Lombez; avv. Arturo Gallarati, Pavia; Umberto Vecchi, Milano; Ing. Siera, Biondini, Basso Marziano.

Dirigete le domande alla Sezione Scacchistica dell' *Illustrazione Italiana*, in Milano.



Solitario.

Pronome - Città - Macabro.

A. Solfo.

1. Fior di cipolino:
Gradito a mensa in calici scintillanti,
Onde fraterno il brindisi rimpallò.
2. Fior di bosco:
Valgo per cento mila, eppur non esco
Fra le sorelle mie dal labbro teso.
3. Fior d'argento:
Come ogni cosa, nasso e poi tramonto
Nelle infinite vie del firmamento.
4. Fior di prato:
Il pastore m'adopera discreto
A radunare il gregge sparpagliato.

Italo Babbo.

Diagonale semplice.

1 * * * * *
2 * * * * *
3 * * * * *
4 * * * * *
5 * * * * *
6 * * * * *
7 * * * * *

AL VEGLIONE.

Tutto a puntino, un nobil (1) giovanotto

Mentre ferre la danza, s'avvicina

Ad una graziosa maschierina.

E con alto cortese (2) la offre un FIOR.

"Accoti il pegno mio senza rimbrotto

E mi conceda il braccio, o signorina,

Ch'io m'inabri al suo vino, e la divina
Favella (4) sua scenda pletosa al cor.
Tutto affascina (5) in lui, e il fuoco (5) arde.
Tanta del dolci ed amori trui...
Oh, più pensò (6) a lungo non mi faccia...
Cade il volto alla donna di repente;
Decrepita (7) e grinzosa appare a lui.
Che impianta, inorridito, la straguglia...
Carlo Galea Costi.

REMINGTON N.° 10
A SCRITTURA VISIBILE
LA MIGLIOR macchina da scrivere

Epigrafe dei Giuochi del N. 3:

ANAGRAMMA:

PIANTA - PATINA.

SCANDALO:

1. GOR. DODOLIO.

2. MALI-ARDO.

Per questo riguarda i giuochi, accetto per gli altri, rivolgersi al signor A. TRECCANI per l'indirizzo: ROMA ITALIANA, Milano, Via Maria Fugato, 10.

Le Caricature di Biagio si trovano in terza pagina della copertina.

CARPENÉ-MALVOLT CONEGLIANO VINI SPUMANTI COGNAC

NUOVA EDIZIONE
considerevolmente
ampliata

Album
di Costumi
da Maschera

98 tavole in-4 riproducenti 493 figurini, con copertina a colori. **Tre Lire.**

Dirigete commissioni a vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

LES "SPIDOS" permettono la fotografia in NERO e a COLORI

sono delle macchine fotografiche di ALTA PRECISIONE munite di tutti i PERFEZIONAMENTI e: RISPONDONO a TUTTE le ESIGENZE

Società degli Stabilimenti Gaumont

57-59 Rue St Roch (Avenue de l'Opéra) - PARIGI - Catalogo franco a richiesta

OLIO SASSO

L'Olio Sasso Medicinale (bottiglia normale L. 2,25, grande L. 4, stragrande L. 7); per posta L. 2,85, 4,00, 7,90, si vende in tutte le Farmacie come l'Emulsione Sasso e l'Olio Sasso Jodato, riconosciuti ormai ampiamente descritti e studiati nel libro del prof. E. Morelli sugli Oli Sasso Medicinali, preparati tutti da P. Sasso e Figli - Oneglia. Produttori anche dei famosi Oli Sasso di pura oliva da tavola e da cucina. Esportazione mondiale. Opuscoli in cinque lingue.

MEZZO SECOLO D'OTTIMO SUCCESSO
VITTORIOSE SENTENZE DI TRIBUNALI

Giuseppe Belluzzi
FARMACIA OMONIMA VIA REPUBBLICANA
BOLOGNA DELLE VERE

PROPRIETARIO E PREPARATORE
PASTIGLIE D. NICOLA MARCHESINI
CONTRO LE TOSSE

PREZZO L. 0,400 IN SCATOLA DI 12 PASTIGLIE
1,20 IN SCATOLA ADOPPIA DI 24 PASTIGLIE
CON USO E DOSE IN 8 LINGUE: INZ, INZ, INZ, INZ, INZ, INZ, INZ, INZ

RITROVANDO GIUSEPPE BELLUZZI CASELLA 176, BOLOGNA (ITALIA),
VAGLIA ANTICIPATO DI L. 5,50 SI RICEVONO 5 SCATOLE DOPPIE
SPESSE DI POSTA E DI BOLOGNA IN PID A CARICO DEL COMPRATTORE IL PESO È DI G. 530.

È USCITO

La scoperta del Polo Nord
del Contr'Ammiraglio
R. E. Peary

È in vendita, in tutta Italia, al prezzo di 100 lire, un libro di 100 pagine, illustrato da fotografie originali, che si vende a 10 lire di meno d'ogni libro di 100 pagine.

PÉTROLE HAHN
TESORO DELLA CAPIGLIATURA
IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso F. VIBERT, CHIMICO. LIONE (FRANCIA)

Velocipedi i più convenienti **BIANCHI** Automobili da città e turismo
DI FAMA MONDIALE Società Anonima E. BIANCHI - Milano, Via Paolo Frisi, 72. LE MIGLIORI

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVIII. - N. 4. - 22 gennaio 1911.

Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 95).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.
Copyright, by Fratelli Treves, January 22nd., 1911.

PER IL 52.^o GENETLIACO DELL'IMPERATORE DI GERMANIA — 27 gennaio.



L'IMPERATORE GUGLIELMO ED IL MAGGIORE DEI SUOI NIPOTINI (col. C. Hoffmann, Schlossberg-Berlino).

Ecco il più recente ritratto dell'imperatore Guglielmo II, che il giorno 27 compie i 52 anni. È superfluo parlare della eccellente salute e della instancabile attività del geniale Sovrano. Egli è qui raffigurato nella forma più delicata, cioè tenendo fra le braccia, affettuosamente, il proprio nipotino, Guglielmo anch'esso, primogenito

(nato il 4 luglio 1906) del principe ereditario, che ora compie con la propria consorte un viaggio politico importante nell'Estremo Oriente. Il giorno 27 gennaio, tutti i tedeschi dell'impero, sotto qualunque latitudine si trovino, innalzeranno *urrah!* e *hoch!* all'imperatore, che incarna tutti i più alti sentimenti nazionalisti del forte impero germanico.

È aperta l'associazione per il 1911 all'

Illustrazione ITALIANA

Anno, L. 35 - Sem. L. 18 - Trim. L. 9
(Estero, Franchi 48).Gli associati annui che rinnovano direttamente l'associazione mandando alla Casa Treves L. 35 (Estero, Fr. 48), ricevono in dono il numero speciale **MAZAE e CAPO D'ANNO** che quest'anno è interamente dedicato a NAPOLI, e porta per titolo:

LA BELLA NAPOLI.

Il mese migliore per rinovare l'abbonamento è di mandare un Vaglia agli Editori Fratelli e Treves, applicando al medesimo l'indirizzo stampato sul quale viene attualmente spedito il giornale.

CORRIERE.

Intenduto di un matto contro Briand. Il matto di Cambromme e l'irredentismo in Lorena. La costituzione del Principato di Monaco. La Repubblica portoghese e gli scioperi. I trionfi di l'Annunzio e Zaccaroni a Parigi. Le tre liste per le elezioni a Milano.

Tanto grazie al matto Gilmozio, che col suo goffo passazzo di ieri alla Camera francese mi fornisce il "fatto del giorno", che in questa settimana mancava. Non c'è che dire, per compiere un attentato simile non ci voleva che un matto. Briand ha avuto delle "chance" dell'ordine suo coraggio, sfuggendo ai proiettili della rivoltella di Gilmozio, che nella sua follia non aveva preso come bersaglio Briand piuttosto che Laferrère o Mirman — quelli che è stato ferito.

Leone Mirman, povero di diavolo, d'ora innanzi, chi voglia stargli seduto accanto; egli ha una specie di astrazione personale per gli attentati parlamentari: si trovava alla tribuna il 9 dicembre 1893 quando l'anarchico Valliant lanciò nell'aula del Palais Bourbon la bomba che ferì l'abate Lemire. Per buona sorte Leone Mirman è ferito lievemente; Briand è illeso; ed il matto Gilmozio, fratello di un addetto al ministero del lavoro, è preso e legato. Questo è l'essenziale: che matti del suo genere non siano liberamente in circolazione. Eppure, ve ne sono molti, dappertutto, e c'è una scuola la quale si strugge in sillabamenti ogni volta che uno di questi paranoici, di questi epilettici che ammazzano la gente, o tentano di ammazzarla per divertimento, vengono presi, legati e condotti.

Augusto Gilmozio era stato cancelliere di tribunale a Baiona; la sua evidente perturbazione mentale gli procurò l'allontanamento dall'ufficio. Per distrarsi fece un viaggio in Spagna, ed a San Sebastiano, presentatosi al console di Francia, lo minacciò con la rivoltella. Il console lo fece mettere alla porta, e la famiglia, più prudente del console, forse portò in una casa di salute, poi rinchiuso in un manicomio. Quando ai medici parve guarito, fu messo fuori. Egli fece ancora qualche viaggio di piacere, poi venne a Parigi... a fare quello che ha fatto. Ora tornerà in manicomio... e la gente lo libererà. A Venezia dicono benissimo "no mati no se xati". Dai manicomio però, una volta rinchiusi, non dovrebbero essere lasciati uscire più, specialmente quando si tratta di matti egualizzati per la loro follia a sottoporre le loro pretese paranoiche a colpi di rivoltella.

Povero Gilmozio — egli ha nel suo bagaglio un fardello di belle cognizioni patriottiche e di cognizioni politiche. Detesta i deputati, ed il suo attentato era contro i deputati in genere; ed ai questori della Camera ha data per prima risposta la parola di Cambromme.

Veramente, è dimostrato che Cambromme non pronunziò quella parola; ma nessun buon francese è disposto a toglierla, e la manda dalla corona di gloria della epoca napoleonica. Anche a Metz, ieri l'altro, fra gli arrestati per le dimostrazioni francofile della *Lorraine sportive*, ve ne uno — certo Schneider — stato trovato con la pelle del cuoio decorata dei più bizzarri ta-

tuaggi patriottici, e fra questi trovai la parola famosa di Cambromme. Sulla pelle di Schneider c'è aggiunto a quel sostantivo, un "per la Prussia" — cosicché il fatto odierno di Metz si rannoda, attraverso quel m., alla tradizione di Waterloo, ad attestare la purezza patriottica dell'irredentismo lorenesco.

I francesi non sono entusiasti e commossi; i tedeschi esasperati, e rispondono architettando un processo politico, e preparando per l'Almazia e Lorena una costituzione *su generis* che i germanici sempre più.

Assistiamo ad un'evoluzione curiosa delle costituzioni: ora si direbbero escogitate come più perfetto strumento di dominazione, onde, quasi quasi, le popolazioni che già non le ebbero, non sono entusiaste per chiederle. In Alsazia e Lorena, e così. Ma, quasi altrettanto accade nel giocondo principato di Monaco, dove un due mesi fa erano in subbuglio perché volevano la Costituzione, ed ora che il principe Alberto ha la data, sono tutti in subbuglio perché, quale la ha data, non la vogliono più!

In quel ridente angolo solitario, dove, dal Casino al Museo Oceanico, dall'azzurro del mare all'azzurro del cielo, dalla bellezza della vegetazione alla bellezza delle grandi infiorescenze, i fiori si affollano a minacciare i cuori e le borse, tutto sembra riunito per dare agli uomini le maggiori illusioni della felicità, ora c'è il guaio della agitazione per la Costituzione, voluta da un gruppo rispettabile di persone, a metterle insieme, non arrivano al centinaio...

La statistica della popolazione del principato di Monaco è, in fatto, delle più curiose, anzi, delle più divertenti: gli abitanti sono 19.129, suddivisi in tre ordini del principato, non appena 1482 — come a Garegnano, vicino a Musocco: la maggioranza della popolazione è dunque straniera, e cioè 8341 italiani, 7000 francesi, 500 tedeschi, 400 inglesi, 400 svizzeri, ed altri minori gruppi di altre diverse nazionalità. Quando, l'estate scorsa, fu stabilito il suffragio universale per le elezioni comunali, il voto fu riconsociuto a 448 elettori, dei quali soli 165 sono veramente monegasci d'origine. E con questo ristretto elettorato di appena 340 persone, meno di cento delle quali appartenenti al principato per origine, balle in pentola da un anno una rivoluzione, che aspetta il suo Daudet per essere decisamente illustrata.

Ritornando trattando nella storia delle costituzioni che, per dare questo gran bene alla popolazione del principato di Monaco, dovettero riunirsi in Parigi, per invito del principe Albert, i tre gruppi di persone che non erano, e non sono, francesi: Louis Renault, professore di diritto internazionale nell'Università di Parigi, Andrea Weiss, professore di diritto pubblico nella stessa facoltà, e l'ex-ministro Giulio Roche, i quali, ponendo la questione, hanno avuto poi il consenso, e la soddisfazione, sopra sonoramente fischiala appena a Monaco è stata pubblicata...

Quanta strada ha fatto il diritto costituzionale in mezzo secolo di scienza costituzionale sperimentale!

Fatto sta, scherzi a parte, che i tre eminenti giuriconsulti francesi elaborando la costituzione *su generis* che mette in convulsione il consiglio comunale di Monaco, hanno proclamata l'impossibilità materiale di stabilire in paese che non aveva meno di 503 elettori, tutti gli organi della costituzione parlamentare classica. È impossibile, moralmente, mettere la sorte dei circa 19.000 abitanti alla mercé del mezzo migliaio di elettori; e d'altra parte, d'altronde, non si poteva mettere la popolazione amministrativamente e politicamente monegasca alla mercé dei 18.000 stranieri che, viceversa, in fatto, sono quelli che creano la vera vita nel principato.

Il territorio del principato misura novanta ettari, con una proprietà fondiaria di 227 milioni, trenta soli dei quali appartengono ai veri monegasci: tutti gli altri 190 milioni sono di pertinenza degli stranieri, a cominciare dai francesi, che ne posseggono 115; gli italiani vi contano per 15 milioni. Ad ogni modo questa singolare divisione della proprietà complica la situazione; ed il popolo monegasco si trova ora in questa piacevole alternativa: giacché la volta che si stabilisce, tenersi quella che al principio è piaciuto dargli, per opera dei tre giuriconsulti francesi; altrimenti, la Francia è lì alle porte per fare da padrona in nome dei 115 milioni di proprietà fondiaria assorbente dei suoi cittadini... Le cose sono a questo punto.

porta, dirò così, giovanilmente. Per essere Repubblica, va raggiungendo vicine l'idea del regime assoluto; il ritorno al regime costituzionale è rimandato di mese in mese, come in Cina; i magistrati che non giudicano secondo i gusti del potere esecutivo sono traslocati nelle lontane colonie; i giornali che non stampano gli elogi di un tale sistema sono presi d'assalto dai partigiani del nuovo regime ed hanno i loro uffici devastati, saccheggiati addirittura; e le classi lavoratrici si abbandonano con rapida ed allegria a consumare il più impudico. Però anche la Repubblica Portoghese, per quanto giovane, è venuta ad insegnare qualche cosa a chi crede che di fronte agli scioperi nei servizi pubblici non si possa fare altro che agire con debolezza. Niente affatto. Vi è stato sì, nei governanti portoghesi, un momento di sconcerto; ma il partito che li sorregge li ha subito rinfanciati: il Comitato repubblicano — che è una specie di protettore del governo, come a Costantinopoli il Comitato Giovine Turco Unione e Progresso — si è messo subito di fronte agli scioperanti, li ha spinti nella stazione centrale, per le trattative, e sul più bello, li ha consegnati ad un reggimento di cacciatori, di fucili, di mitragliatori, di artiglieria, più impudici come ogni buon portoghese — sono tornati al lavoro. Un "comunicato ufficiale", anzi, dice, che "i ferrovieri stessi non hanno mai desiderato lo sciopero, il loro interesse è sempre stato di provvedere al servizio ferroviario pubblico, la menoma intenzione di violare le leggi e di mancare di rispetto alle autorità governative. Tanto vero, che subito dopo un ordine del giorno in questo senso, e nel giorno stesso, si sono in un istante, senza una manifestazione di rispetto al governo dinanzi al ministero degli affari esteri e davanti a quello dei lavori pubblici. Ecco una soddisfazione che, da noi, non è capitata sinora, nemmeno ad Edgore Sacchi, che al ministero dei lavori pubblici rappresenta le pure tradizioni radicali...

L'Italia è ancora la nazione più favorita a Parigi. Il ministro Pichon, nel suo grande discorso di quattro giorni sono, alla Camera, sulla politica estera, ne ha parlato come un innamorato corrisposto e felice. Il discorso di Pichon, in politica estera, è ancora più bello di quello lusinghiero fatto dai giornali — lo fanno il pubblico *déité* ed il grande pubblico dei teatri spingendo il loro entusiasmo per Gabriele d'Annunzio e per il suo maestro, che si parla estesamente *Leopoldo nella Rivista Teatrale*.

Parigi è ritornata — come ben dice "Rastignac, nella Tribuna" — al 600, quando all'*Hôtel Rambouillet* si leggevano le pagine dell'*Adone*! Ora poi sulle scene parigine riprende Enrico Zaccaroni, idolo degli artisti, dei critici, dei drammaturghi: la Réjane ed altri artisti gli buttano fiori sulla scena; gli uomini, sprovvisti di fiori, gli lanciano... i propri cappelli... Mounet-Sully, il decano della Comédie Française lo abbraccia ripetutamente, lo chiama grande, meraviglioso, inimitabile, lo proclama il più grande autore straniero che egli abbia mai udito; la Réjane gli offre il proprio teatro per un corso di rappresentazioni. Tutta la Parigi dell'arte e del gusto applaude; e trionfa con Zaccaroni quel dramma italiano, coi *Diritti dell'anima* di Giuseppe Giacca.

Non so cosa diranno i maestri lirici francesi, esasperati, il mese scorso, perché i maggiori successi, di applausi e di cassetta, li avevano ottenuti i maestri lirici italiani.

So che l'ambasciatore Titttoni, in questo momento, è del più compiaciuto nei suoi dove l'arte italiana trionfa; ed il ministro degli esteri Pichon, non mancando mai ad una rappresentazione italiana, prosegue dai teatri lirici e drammatici il suo sottile lavoro di *entente* per il teatro politico...

A Milano siamo alle elezioni generali per il

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro tonico, corroborante, digestivo.
Guardarsi dalle contraffazioni.

Cosa succede in Portogallo?... Chi lo sa esattamente, è bravo. La giovane Repubblica si

WATT-CANDIDA
Luce e calore
senza fumo
senza odore
senza rumore
ECONOMIA 75
LAMPIONE ELETTRICO Z.
FABBRICATO IN ITALIA

DIPORTI INVERNALI.



Il pattinaggio sul laghetto dei giardini Margherita a Bologna.

Disegno di L. Bonnard.

non figuratevi che sia la lista moderata; è invece la lista di tutti i radicali e democratici che, politicamente, si possono dire lupi rapaci. La lista che comincia con *Alfieri*, non credetelo sia la lista di un partito battagliero; è la lista dei liberali moderati e dei conservatori, che, quando sono al potere, sono famosi per mostrare quasi più che prudenza, timidezza e paura. La lista che comincia per *Agostini*, non è una lista di aggregati a corporazioni religiose, non è una lista di santoni, ma piuttosto di demoni, trattandosi di socialisti intransigenti, predicatori di lotta di classe e di conquista del comune in nome della classe.

Però tutte tre le liste hanno fra loro qualche cosa di comune — la reticenza nell'intento di mostrare, ciascuna, un certo carattere democratico di forma; la lista moderata *face* per i suoi candidati i titoli di conti e di marchesi; la lista democratica *face* per i suoi il titolo di senatori; la lista socialista *face* per i suoi persino il titolo di deputati.

In tanto facere di titoli e di qualità, vedremo che così gli elettori sapranno cavar fuori perché il Comune di Milano — economicamente il primo comune d'Italia — abbia una rappresentanza che si riconduca, dopo mezzo secolo, ai tempi nobilissimi quando Milano — meno grande, meno ansioso centro d'affari d'oggi — era degna davvero, per altezza di sentimenti, per alte idealità, del titolo di « capitale morale ».

- 18 gennaio.

Spectator.

Il nostro numero di Natale.

Con una compiacenza legittima, che siamo certi sarà divina anche dai nostri lettori, siamo in grado di affermare che il nostro numero straordinario di Natale e Capo d'Anno, dedicato a Napoli, è stato accolto con straordinario favore, non solo dal pubblico e dalla stampa, ma anche dagli artisti che solitamente sono i più difficili da contentare. Tutti i pittori napoletani di cui qualche opera fu riprodotta in trionfo, ebbero parole di sincera lode per la finezza e la bontà delle riproduzioni Treves e per la tiratura accuratissima e l'aspetto generale della pubblicazione. Ci sia permesso citare alcuni di questi autorevoli giudizi:

«... Il vostro numero di Natale è ottimo e di un effetto superiore a quelli ordinari. Le trionfiche sono in gran progresso ed una per l'altra sono ben riuscite. Ottima quella del mio dipinto, che non era facile. »

EDUARDO DALBONO.

« La Bella Napoli è opera non solo tecnicamente magnifica per i risultati ottenuti, tale da poter gareggiare colle pubblicazioni più in voga, ma è anche graziosa e interessante per la copia e varietà dei soggetti raccolti con abile intuito e con amore d'arte. »

ANTONIO PRATELLA.

« Sento il dovere di esprimere il mio compiacimento nel vedere così splendidamente riprodotto il mio quadro, come pure di esternare la mia soddisfazione alla Casa Treves per aver saputo compiacere con tanto amore e con tanta cura un numero unico che sorpassa tutto quello che si è fatto in tal genere ed è riuscito una vera opera d'arte. »

GIUSEPPE DE SANCTIS.

« La mia impressione riguardo a questa vostra pubblicazione è stata eccellente. »

VINCENTO MIGLIARO.

« Questo numero è veramente magnifico e si resta oltremodo ammirati dal grado di perfezione raggiunto. »

CONTE GIUSEPPE ROMANO.

« Veramente in Italia non si è mai fatto niente di più bello, niente di più perfetto. »

GIUSEPPE CASCIARO.

Agli artisti, si sono uniti spontaneamente amatori e critici.

MATILDE SERAO scrive: « Il vostro numero di Natale è davvero magnifico ». »

E UGO OJETTI: « Bellissima la Bella Napoli; è un grande progresso sui numeri di Natale degli anni scorsi. Bravi! »

E il barone CHIARAANDA di FRÉDARI che prestò cortesemente un prezioso quadro del Mancini per la riproduzione a colori, scrive: « Mi sento in obbligo di servir loro, per esprimere i miei sinceri ringraziamenti per la perfetta riuscita di questo numero. Il dipinto del Mancini da me posseduto è sulla benissimo; sembra proprio aver presente l'originale, tale ne è la perfetta la riproduzione. »

Chiedete il GENUINO SALE
NATURALE dello SPRUDEL di
CARLSBAD se volete evitare
falsificazioni e frodi.



Targa d'onore della Cooperazione Italiana a Luigi Luzzatti (opera di Vito Pardo).

Domenica scorsa, 15 gennaio, a Roma, nel salone della Mutua Assistenza fra impiegati, nella Galleria Regina Margherita, le Associazioni di cooperazione e di previdenza d'Italia hanno reso meritato omaggio al loro veramente benemerito promotore e maestro Luigi Luzzatti, presentandogli un'opera per la targa opera del ben noto scultore Vito Pardo. Alla cerimonia erano presenti numerose autorità politiche, civili, militari, e le rappresentanze di moltissime istituzioni cooperative e di previdenza, non che di Roma, di tutta Italia. Luzzatti intervenne accompagnato da vari ministri e sottosegretari di Stato. A lui rivolse belle parole, a nome delle Associazioni Cooperative e del Comitato, il signor Dante Grandi, e Luzzatti rispose con un breve, elevato, ispirato discorso, apologetico della cooperazione italiana, della quale egli disse: « Essa traversa un'ora difficile; è soggetta a non lievi censure, segnata nell'azione delle Società cooperative di braccianti, che pur costituiscono la nota originale e la iniziativa essenzialmente nazionale. Non irritatevi; anche tolto da queste censure quanto di inesatto vi aggiungono la passione politica o i mal celati interessi, rimane sempre qualcosa di vero. Gli organismi sociali, come tutti gli altri, nel periodo della loro evoluzione, rivelano i loro difetti intrinseci, e in gran parte eliminabili. Bisogna salvarsi da vizi siffatti colta previdenza e col sacrificio: così li hanno vinti i grandi cooperatori inglesi e tedeschi, i nostri maestri. »

« Senza un elevato senso di moralità non vi è trionfo! Quei cooperatori di Milano, che ora hanno la principale fabbrica di aste dorate, sorta da uno sciopero, come tante altre, si contentano per molti anni di salari più tenui dei loro compagni: vissero nelle angustie incontinenti, prima di raggiungere l'agitata nell'officina poderosa e fiorente, nella

quale oggi sono i proprietari. E hanno mostrata anche un'altra virtù, che pare la più difficile, quella di vivere in concordia nel raggiungimento dei loro fini sociali, non ostante gli inevitabili dissidi religiosi e politici. Siate buoni, tolleranti e darette meno difficilmente e volentieri solidali la potega economica. »

Consiglio poi di ispirarsi sempre, per il maggiore trionfo della cooperazione, all'aurea sentenza del padre della chiesa: *in necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas* (nelle cose necessarie unità, nelle dubbie libertà, in tutte carità).

E precisando, aggiunse: « Le cose necessarie alla cooperazione sono: lo spirito di previdenza e di altruismo; le dubbie costituiscono le diversità di metodi economici sociali; escludono assolutamente, come peccato mortale, le dittature, le imposizioni, le violenze di ogni specie. Ma fra i dissidi inevitabili di scuola, di programma, di confessioni religiose e politiche, predomini la carità, la legge sovrana della mutua benevolenza, l'adorazione della patria, la nostra dolce madre, che perpetuamente tutti ci salva, ci rinnova e ci redime! »

Il discorso, all'ultimo, fu applaudito lungamente, fra grida di « Viva Luigi Luzzatti! ».

Nella targa, di buon effetto, l'artista ha raffigurato, con una geniale teoria di maschie figure, il lavoro degli operai ed il lavoro dei campi, su cui stende la mano protettiva la Cooperazione Italiana dalle forme rigogliose e dall'espressione forte e risoluta. La Cooperazione calpesta il giogo colle catene spezzate, mentre l'edera sale fienale e annodando, racchiudendo in un insieme armonico e fine tutta l'opera veramente espressiva.

La targa fu accompagnata da una pergamena, firmata dal Comitato e dai presidenti delle innumerevoli cooperative romane, con epigrafe dedicatoria.

Re Alfonso XIII a Melilla.

(Vedi tie. a pag. 91).

L'avventura marocchina degli spagnoli si è dunque chiusa con l'accettazione da parte del Sultano Mulai-Hafid dell'accordo con la Spagna, e col viaggio che dal 7 al 15 ha compiuto nel Rif re Alfonso XIII accompagnati dal presidente dei ministri, Canalejas, dai ministri per la guerra e per la marina, e da numerosi seguito. Re Alfonso ha visitato senza incidenti sulla terra marocchina, ispezionando caserme e fortificazioni, passando in rivista truppe, ricevendo deputazioni di notabili marocchini e dei coloni spagnoli, intrattenendosi col capo del *harak* rifaina alleata delle forze spagnole, dovunque constatando la soddisfazione per l'avvenuta pacificazione. Canalejas ha dato a questo viaggio reale molta importanza politica, considerandolo come un successo per il Re e per il ministero di fronte al paese ed alle Cortes.

Bellezze e godimenti invernali.

(Vedi tie. a pag. 75 e 77).

Abbiamo un inverno splendido: tutt'intorno un candidissimo tappeto di neve, dalle vette dell'Appennino centrale alle terre del Bolognese e del Picentino, alle Alpi. Qui, nevicate copiose, seguite da

giornate asciutte, luminose di sole, con venti moderati, ed il termometro costante da 9 a 15 sotto zero. Paesaggi magnifici, pittoreschi, anche solo che si vada in qualsiasi dei nostri giardini o parchi. Guardate, per esempio, le belle fotografie che Nino Fornari ha prese nell'interno del Parco del Valentino, dove la candida Esposizione di Torino nasce in mezzo ai candelieri della neve immacolata. Dovevate si pativa il grazioso laghetto di Ghirlandola è solidamente gelato, ed è sul lago il laghetto ai Giardini Margherita in Bologna dove il nostro Bonnard ha gustosamente disegnate le eleganze feliniche scorrenti lievi sul lucido ghiaccio.

Il 26 gennaio uscirà il
TERZO FASCICOLO
della grande rivista illustrata
Le Esposizioni del 1911
— EDIZIONE TREVES —

16 pagine oltre la coperta, illustrata da
numerosi incisioni. — In vendita in tutta
Italia Cent. 50; Estero, Cent. 65.

LA NEVE A TORINO (fotografie N. Ferzari).



Effetti artistici di neve nei giardini del Valentino.

IL BALLO RUSSO SÉHÉRAZADE ALLA SCALA.



Lo scenario di Rota da schizzo originale di L. Bakst.



Gli schiavi nei pittoreschi costumi disegnati dal Bakst.

Fot. Ughi Romani.

COSTUMI E POSE EGIZIE NEL BALLO "CLEOPATRA."



Olga Preobrajenski (sacerdotessa).



La signora Fokine in una posa ieratica.



Mimica espressiva della signora Fokine.



Altra posa della signorina Preobrajenski.



Stilizzazione egiziana.



Il coreografo e interprete Fokine.



La sfinge umana (signora Fokine).

Fot. Oigi Bonani.

De la vecchia zitella, dell'amore e del flirt

quattro variazioni di
Matilde Serao

III.

Paradosso sull'amore e sul flirt.

Lettatrice mia molto soave, lettrici mia molto brillante, che tu sia la più dolce donna dell'universo o che tu ne sia la più spiritosa, tu non mi chiederai che cosa sia il flirt. Perché dovresti domandartelo, se tu hai già il flirt? Non hai tu, forse, flirtato? Sì, tu hai flirtato. E se non hai flirtato ancora, per caso singolare, non flirtavi tu, forse, domani? Sì, proprio domani. Tu sei, forse, inglese bionda, fine e snella, o, forse, italiana, dal volto caldo di un bel pallore sotto l'onda della chioma nera; tu sei, forse, una *soupe, rieuse et espiègle* francese, o sei una russa, dai grandi occhi verdi, dai lunghi capelli castani, avvolti in trecce: ma qualunque sia la tua razza, latina, anglosassone, slava, e sia diritto il tuo cuore, o mobile la tua fantasia, o appassionata la tua anima, il flirt ti è piaciuto, ti ha trascinato, ti ha inebriato. Delizioso flirt! Esso racchiude nella sua breve vita tutta la essenza spirituale dell'amore, come profumo di fiore che esalta, come sapore fresco di frutto novello: esso ha, dell'amore, quanto vi ha di più poetico in questo bizzarro e deludente sentimento, cioè l'inizio: esso ha, dell'amore, l'alba chiara e l'alba fredda, l'alba palpitante; esso ha, dell'amore, l'infanzia tenera e innocente, l'adolescenza sorridente e appena sfiorata dal turbamento, la prima giovinezza lieta e fiduciosa, con un soffio fugace di passione. Delizioso flirt! Non tutti osano amare e non tutti sanno amare, ma tutti si abbandonano, senza timore, a questo sottile e talvolta ardente piacere dello spirito: molti si trovano troppo giovani per arrischiarsi in una passione e molti si trovano troppo maturi per riconoscere ad amar seriamente, ma tutti costoro gustano con profonda e segreta gioia questo sentimento del flirt (sentimento? chiamiamolo così, per poterlo indicare, non per altro) in cui si quietano e si appaga il loro bisogno sentimentale e forse anche quello sessuale. Flirt incantevole! Quale essere umano che non riempia di te una troppo lunga giornata di viaggio, una troppo lunga assenza dal proprio paese, un intervallo fra un grande affare e una grande opera, quale essere umano che non ti dedichi l'ora del suo riposo, dopo le fatiche dello spirito, che non ti dia l'ora della sua pace, dopo una sua ambascia, quale essere umano che non cerchi, nella tua compagnia, una sua illusione lieve, fugace, apparente, la consolante illusione che subito si dilegua, giacché nulla è più tormentoso della illusione profana e ostinata? Inebriante flirt! Il tuo liquore non è il vino pesante e misterioso che suscita o plannia le energie umane, esultante alla conquista del mondo, non è il filtro che fa delirare di passione sino alla morte Tristano e Isotta, non è la bevanda mistica che esalta i cuori sino all'estremo sacrificio: è il tuo liquore, un leggero e viridole elisir, che dà una innocua ebbrezza, che fa obliare per un istante — e quel l'istante basta — tutta la malinconia delle cose e dei fatti, è un elisir, che concede, non la lunga vita, ma una novella giovinezza, per un'ora, per un giorno, per un mese. Chi non si stancherebbe di viver sempre? Chi non si stancherebbe di amar sempre? Ma chi non si desidera riavere, fuggacemente, una cara piccola primavera della vita, ma chi non si sia felice di amar di nuovo, per un attimo, per un attimo bello, come quello del vecchio Faust!

Così, il flirt sembra inventato apposta da un Dio elementare, da un Dio pietoso, per comforto. Il cuore triste della vecchia zitella, sembra che, in nome di una alta giustizia sentimentale, il flirt sia stato destinato a supplire una volta o dieci volte, all'amore che ha disertato l'esistenza della vecchia zitella: sembra che questo piccolo e quasi sempre innocente fratello dell'amore, sia stato donato, come un dono speciale, alla vecchia zitella, per farle dimenticare l'infido fratello maggiore, che passò oltre, senza voltarsi a coidi

che, pure, lo chiamava con tutto il suo desiderio. Tutta una sua lunga vita, la vecchia zitella non potrà conoscere la fiamma intensa dell'amor corrisposto e la felicità piena delle nozze, e la tenerezza dell'affetto che eleva le gioie dei sensi. Ma non per questo il suo cuore resterà secura palpitante; non per questo, nessun cuore palpitante per il suo cuore; non per questo ella non dirà ed ella non udrà le parole dell'amore: poiché abbia ella venticinque, trentacinque, e anche quarantacinque anni, abbia ella il cuore grinzoso o un volto piacente o, almeno, un volto non sgradevole, sempre ella troverà da calmare la sua sete di sentimento nel flirt. Con facilità, con sicurezza, senza esitare, senza dubitare, gli uomini si danno al flirt, in cui il loro grinzoso e crudele egoismo si appaga, senza pericolo: con buona grazia, senza tanto scegliere, senza tanto discutere, gli uomini, nel loro saggio e acuto egoismo, flirtano quasi sempre o sempre, con la vecchia zitella, con quella che da loro si vorrebbe sottrarre e che cercano, anzi, e le prediligono e se le custodiscono, gelosamente, dandosi la pena di esser buoni, di esser teneri, di esser amorosi, poiché non corrono nessun rischio. Giocato in un salone, in una festa mondana, in una villeggiatura, sopra una spiaggia: voi vedrete, spesso, gli uomini fuggire le belle donne maritate, perché sono troppo belle e perché sono maritate e perché, quindi, gli uomini non vogliono più delle belle del tasto: voi vedrete quasi sempre, gli uomini allontanarsi dalle fanciulle da marito, perché sono fanciulle e perché sono da marito e perché, essi, non vogliono sposarle. Invece, voi vedrete questi uomini accostarsi alle vecchie zitelle, anche se queste non sieno più giovanissime: e compiacersi della loro compagnia: e corteggiarle: e amareggiare con esse: e quanto forma l'ornamento dell'amore, biglietti, lettere, fiori, rituali, versi, qualche stretta di mano, qualche bacio, anche, riscalda il povero gelido cuore della vecchia zitella, che l'uomo rende felice, per un breve tempo, perché è certo di non doverla rendere felice, sempre. Intorno intorno, la società invece di pettolegrare alle vecchie zitelle, calunniarie, approva, con compiacenza, che l'uomo flirti con la vecchia zitella: e non si vedono che sorrisi di indulgente complicità a ogni movimento di questo flirt: e non si odono mai affettuosi parol d'incoraggiamento ad una donna esercita, sui due flirtuosi, una tenera protezione. Amareggiare senza pericolo di matrimonio o di adulterio, che di meglio? Indennizzare una ragazza già matura che non si mariterà mai, indennizzarla della sua parte di amore, non è una buona azione?

Flirtuoso, intensamente, quasi tutte le vecchie zitelle, sino a che l'età non glielo impedisca: alcune trovano modo di flirtare senza esser grótesche, anche col capiti bianchi: e portano in questo sentimento un calore sentimentale, un brío sentimentale, che le fanciulle da marito non vogliono mostrare o che le donne maritate non possono più provare. Per esse non è un fatto, ma un dono completo, secondo quanto domanda il genio della specie, poiché esse non possono trovare l'amore completo, esse mettono nel flirt ogni loro espansione; e la necessaria custodia, che queste amareggiate non aumentano l'aspettativa. È vero che, a questo giuoco pericoloso del flirt, esse possono perdere, per sempre, il loro cuore. È vero, vi sono vecchie zitelle che, nella furezia e nella gravità del loro carattere, non consentono a quest'umile traffico sentimentale: e che il flirt è per loro un fatto, le prime e le seconde, nel cuore trafitto, un vero amore, una freccia mortale, letale, arduo. Queste anime che si stringono in un solo sentimento, queste anime che si alimentano di un solo pensiero benigno durissimo, non debbono tentare la nostra compassione. L'amore corrisposto è una delle forme meno interessanti e meno attraenti di questo sentimento: l'amore corrisposto è severo di fatti: l'amore corrisposto si può dire che abbia trovato la sua formula e compito la sua parabola. Ma l'amore non corrisposto è il più ricco di fatti umani, il più svariato, il più multiforme: ma l'amore non corrisposto è anche il più duro, e tradito, è la vita diversa e innumervole del cuore, elevata alla sua ennesima potenza: ma tutte le lacrime, tutti i sorrisi, tutte

le ebbrezze della gioia, del dolore, sono nell'amore non corrisposto: ma esso è capace di riempire una esistenza di tale importazione, da farla traboccare. Può, scherzando, ridendo, la vecchia zitella, passare dall'amore alla passione, mentre il suo cuore d'amarlo si smania e si agita, e in questa passione mettersi, per sempre, nel cuore della donna lasciata, mettersi come un ospite formidabile che non partirà più. Che importa? Può, stranamente, un folle amore assidersi nell'anima di una di queste donne, come amore, venuto non si sa come e non si sa perché, folle amore che cresce e s'ingigantisce dal silenzio, dal segreto, dalle privazioni. Possono, queste donne, quelle che hanno giuocato col fuoco e quelle che ne furono arse, senza loro colpa, tenere tutta la vita, sino alla morte, tale segreto possente e dolce, in loro. Che importa? Non sono esse sostenute dal loro stesso segreto? Se non amassero più, potrebbero, per l'importanza, nella vita, non di esse, amate: l'importante è di amare, non di essere amate.

Napoli, autunno 1910. MATILDE SERAO.

Il nuovo Palazzo di Giustizia a Roma inaugurato alla presenza del Re.

(vedi pag. 61).

Dopo un anno da che vi sono insediati magistrati ed avvocati, fu solennemente inaugurato, l'11 gennaio, dal Re, il nuovo Palazzo di Giustizia, per la presentazione dello Stato, il colossale Palazzo di Giustizia, opera del Calderini, la cui prima pietra fu posta il 14 marzo 1888 dal compianto re Umberto, auspice Giuseppe Zanardelli, ministro guardasigilli, che fu l'anima volitiva del maestoso edificio, che doveva costare 8 milioni, ed oggi non è ancora finito e che costa già 35 e che non sarà mai quando? — se costerà almeno 40. I preventivi degli architetti sono famosi per gli aumenti che subiscono strada facendo, ma l'aumentare cinque volte tanto è un vero record.

La cerimonia avrebbe dovuto svolgersi nell'aula massima del palazzo, al primo piano, ma essendo ancora in corso gli lavori del Palazzo, il quale è attualmente ammantato, si dovette adattare per la circostanza il grande ambulatorio che si apre dinanzi al Palazzo, e che è il più grande ambulatorio del capo dei due rami dello scalone centrale d'onore. Il vasto ambulatorio venne trasformato in una sala d'udienza, chiudendo ai due lati gli ingressi laterali, e chiudendo ai due lati gli ingressi laterali.

In terra fu disteso un tappeto rosso; presso la porta dell'aula massima, fra i due colonnati, vennero disposti i banchi della Corte, e nel centro dell'aula, su di un magnifico tappeto persiano, la poltrona reale: dietro ad essa due lunghe file di poltrone per i ministri e le alte cariche dello Stato. Lo spazio rimanente era destinato per gli invitati.

La Corte di Cassazione entrò nel recinto preceduta dai mazzieri. Il primo presidente, i procuratori generali, i presidenti di sezione e l'avvocato generale venivano la toga di velluto rosso, con batolo a strascico e le maniche soppannate di raso rosso. La toga e il batolo del primo presidente del procuratore generale e dell'avvocato generale erano soppannate d'ermellino. I consiglieri vestivano pure la toga di velluto rosso e il cancelliere la toga di panno rosso, producendo un magnifico effetto.

Pure di molto effetto il gruppo dei magistrati minori in toghe nere a frange d'oro e dei 500 avvocati del Re in toghe nere a frange d'oro. Gli invitati erano oltre un migliaio, fra cui numerose ed elegantissime signore. I ministri portavano l'uniforme di cerimonia con la fascia per la spada. La nota di modesta età data dal Re, che giunse in piccola tenuta di generale, in una vettura di menza gala scortata e seguita dai corazzieri. Non essendo ancora finito il grande scalone di accesso, il Re salì per una delle rampe laterali.

Appena il sovrano ebbe preso posto, si avviò il ministro guardasigilli, on. Fanfani, che pronunciò il suo discorso, nel quale tenne dietro i discorsi del procuratore generale della Cassazione, Oronzo Quaranta, del primo presidente, senatore Pagano Guardasigilli, dell'avvocato generale, senatore De Capi, e dell'avv. Lupacchelli presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati. Dopo i discorsi il Re compì la visita del Palazzo, che fu preceduta da un corteo di invitati, i quali commentavano le vicende, ancora evidenti, del grandioso edificio, senza dubbio imponente, ma per molti aspetti inadeguato e manchevole, sulla cui costruzione presso davanti alla Camera una domanda di inchiesta firmata da quaranta deputati: mentre la relazione Cio-Pinna per lo stato delle opere, che costano già tre milioni formula nuove critiche severe. L'architetto Calderini, autore dell'edificio, comparve un momento alla cerimonia, poi si allontanò, la direzione dei lavori essendo stata affidata a un ingegnere, e fu la volta affidata al Bertolini, quando era ministro dei lavori pubblici.

B. S. A.

Reclamando vivamente l'uso della S. S. A. per la illustrazione delle opere. L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Roma. Rep. Soc. An. Fran. - Milano.



RE ALFONSO DI SPAGNA A MELILLA.



L'entrata del Re a Melilla.



Il Re passa in rivista le truppe marocchine.

Ag. Argus.

Il romanzo di Firenze capitale. - "La città del giglio", di Dora Melegari.

Io ho, come studioso modesto, un debito di gratitudine verso Dora Melegari, per la pubblicazione dell'opera curata da lei, o non sono moltissimi — delle *Lettere intime* di Giuseppe Mazzini e del mirabile carteggio svoltesi tra il Mazzini e L. A. Melegari — e intitolato: *La giovane Italia e la giovane Europa*.

Questo debito di gratitudine dello studioso ricordo qui perché apro il giudizio critico che si può dare intorno al ciclo delle tre capitali, al quale la Melegari attende da undici anni e del quale pubblica oggi l'opera centrale: *La città del giglio*.

La geniale scrittura nostra — che possiamo definire per eccellenza latina, poi che in lei si fondono bene l'arte e lo spirito di Francia e d'Italia — ha intuito il chiaro insegnamento ch'è nella storia moderna, che va oltre la cronaca pura e che deve suscitare ricostruzioni geniali ed indagini psicologiche atte a darci del tempo trascorso una visione più artistica e più umana.

E perciò, dopo aver ricercato la vita nelle vecchie pagine dei nostri padri, Dora Melegari ha riuscito in un ciclo di romanzi intitolato alle tre capitali, che mostra fin dal concepimento architettonico il suo saldo concetto.

Quale migliore simbolo della nostra dolorosa avventura verso l'età, di quell'ultima nostra di vicende che fu il trasporto della capitale da Torino, la città forte, a Firenze, la città del giglio; da Firenze a Roma?

L'osservatore attento comprende che il ciclo romantico delle tre capitali si riallaccia piuttosto ai volumi d'indagine storica che noi citati, che non alle altre prose di romanzi che la Melegari vien pubblicando senza tregua da trent'anni, in Francia ed in Italia. I suoi romanzi psicologici (ed il ciclo delle "Matri", in ispecie) si riallacciano piuttosto, per altra via, all'opera sua di moralista e di femminista, che è certo la più conosciuta, perché è raccolta nei tre libri notissimi: *Il senso delle anime*, *Arefici di pena e arrefici di gioia*, *La cerca e sorgevi*. — I libri che si citano dal titolo esprimono una siltidona ricerca di bene.

Ogni l'opera tutta della Melegari si integra mirabilmente, e non vi è soluzione di continuità fra la ricerca storica e la ricostruzione storico-romantica, fra questa ed il romanzo di pensiero, fra il romanzo ed il volume d'indagine psicologica. Quasi a dare un più forte nesso vitale a quest'opera, appare più dinanzi e noi l'immagine stessa dell'autrice — quale l'hanno ritratta i suoi due critici più efficaci, Emilio Faguet in Francia, Scipio Sighele in Italia — immagine di donna che ha fatto del buon femminismo un apostolato, e che persegue infaticata un suo ideale di bellezza morale.

Sono questi elementi sufficienti per far sì che il lettore s'indugi dinanzi alla personalità dell'autrice, prima di esprimere soltanto il giudizio intorno al suo ultimo romanzo, che è anche il più recente prodotto della letteratura femminile di cui è ormai ricca l'Italia. Vorrei che un critico sagace dedicasse un buon libro a questa produzione femminile, e ci aiutasse a fermare le linee più caratteristiche e ad indagarne le risposte ragioni. Dalla confessa Dora Melegari alla signorina Amelia Guglielminetti, quelle coorte di femminili anime vigilanti, quelle serie di delicate avventure artistiche e psicologiche! Ed ho citato la Guglielminetti proprio per ragioni di contrasto, come l'esponente della più nervosa femminilità moderna, come la scrittrice più alta a rappresentare il contatto con la vita d'oggi.

Il romanzo di Dora Melegari, dall'altro lato, non ci pone in contatto con alcuno dei problemi d'oggi, non ci affascina e non ci tiene con una vicenda d'emozioni violente... Da — oseri dire — un'aristocratica nobiltà alla nostra giovine letteratura ricerca le origini dei nostri tempi e rammenti nelle fibre dei nostri padri, che fecero

il Risorgimento. "Quale generazione di donne si prepara — pensa, ad un tratto, una delle attrici del romanzo — fiacca, nervosa ed impressionabile. Per fortuna l'Italia è fatta", e preoccupazioni simili a questa ricorrono, nel libro, frequenti.

Ricordo di aver avuto il piacere di conversare con Dora Melegari a Firenze — nella città del giglio — pochi mesi or sono, quando il suo romanzo incominciava ad uscire in una nota rassegna italiana. Era un aprile dolce, fiorentino, e la Melegari spiegava chiaramente il fascino che la città "sempre a tutti presente e sempre nuova", aveva esercitato anche sul suo spirito (quanti romanzi antichi e recenti sono stati ispirati a Firenze? la statistica sarebbe curiosa...) ed esponeva gli elementi di studio e di memoria di cui si era giovata per la costruzione del libro. "Ho scritto", diceva bene — di creare del più, piuttosto che di disegnare dei ritratti. Ed infatti le figure del suo nuovo volume sono tipi simbolici che sintetizzano le caratteristiche di molti, piuttosto che ritratti di persone determinate.

Di qui il lato storico notevole del romanzo, per cui io m'induco ad additarlo al lettore; che per una compiuta analisi letteraria non avrei sufficiente autorità.

Il libro della Melegari ha ben, sarei per aggiungere, parentele letterarie definite, ma ha suscitato in me quasi inconsciamente il ricordo di un altro romanzo che fu per isondo la guerra del 1860: *Il secolo che muore* del Guerrazzi, libro pochissimo letto, ma caratteristico per la pittura dell'epoca, che ritroviamo nel romanzo della Melegari più tenue e pur più evidente. Con la stessa libertà di giudizio, che non vuol essere affatto impegnativo, dirò che soltanto una lettura assidua di Stendhal può scrivere così garbato pagine di vita provinciale. Siamo lontani certamente, dalla profondità stendhaliana: ma lontani di proposito: la Melegari ha dipinto un quadro a mezzo tinti, ed è già notevole che l'esempio del mirabile indagatore e ricostruttore di ambienti le sia stato innanzi.

Semplice la forma architettonica, complessa ma tenue la trama. Più che al nesso romantico l'autrice ha voluto — logicamente — dare importanza allo scudo. Il vasto romanzo è diviso in cinque parti: due ritraggono da presso la vita fiorentina durante la duplice crisi guelfa del '66 e del '67; le altre sono preludio, intermezzo, epilogo. Così sempre i capitoli si aprono con una scena vivace, con una pittura fiorentina, per continuare poi con l'esposizione di un dialogo serrato che dà ininterrottamente a traverso l'intreccio di molti amabili conversatori, per tutto il volume.

Non un protagonista vera e nel romanzo, che si chiude bensì con una scena drammatica, il suicidio di Fiammetta Rodighini, ma che esalta piuttosto le virtù di Bianca Acciaiolini... Non da costoro è retta la trama, ma dalle vicende di quella che è del libro la protagonista onnipotente: la città del giglio.

La città del Decameron fu quella stessa che proclamò un giorno Gesù Cristo suo re; ed appunto di tali violenti contrasti è fatta la sua bellezza squisita. In questa capitale improvvisata e ancor un poco provinciale, che seppi i giorni amari di Lissa e di Mentana, l'Italia giovane della città forte, Torino, e Firenze prima di sedurre i *buzzeri*, li trattò un poco come Atene trattava *Beoti*. Ma Firenze non era che una tappa. E un filosofo piemontese, dice bene la Melegari — "ri-pensava a Novara e rimpiangeva Torino, la città forte e forte, dove il dolore era sentito profondamente, aspramente, e dove la dinamo d'una disfatta era seguita da giorni di lutto nazionale durante i quali, con paziente ostinazione, ci si preparava alla rivincita".

Nell'ambiente un po' di volo della capitale improvvisata, nell'ora grigia di vita italiana che va dal '66 al '70, la Melegari guida le proprie creature dalle movenze *vieux jeu*, le quali s'in-

quadrano in capitoli un poco arcaici nella forma e nella struttura, simile — anche nei titoli ai capitoli romantici della vecchia maniera. Ma la tonalità della ricostruzione è perfetta.

Un romanzo a chiave, un romanzo uguale nel meccanismo (se è lecito paragonare un'opera nobile ad un turpe libello) a quel famoso *Bicheville*, in cui la Rattazzi-Solms aveva ritratto tutti i personaggi del suo ambiente, diffamandoli a chiare note, come ricorda la Melegari in una delle sue scene più efficaci? Non propriamente: ma certo il romanzo è ricco di accenti storici e di personaggi storici, e deve esser letto con piacere, quanti amano queste abili ricostruzioni di tempi e noi vicinissimi, queste geniali indiscrezioni del pensiero nel campo della storia.

Personaggi storici che appaiono di continuo sono Re Vittorio, il generale Lamarmora, l'ammiraglio Persano, il barone Ricasoli, l'«testa medievale, carungione bilioso, occhi infossati nell'orbita come quelli di un teschio, fieri nelle movenze»

Personaggi cui basta toglier qualche velo perché ci appaiano interi, il Renzi, in cui mi pare di scorgere una fantasia che si commuove trasformazione di Benedetto Cairoli, che nel libro reca con altri pochi l'eco garibaldina; il Vecchiotti, ch'io vorrei credere ispirato a quel capopopolo massimiano che fu, a Firenze, il Delfi; l'infante archiduca Francesco Ferdinando, colpito dalla paralisi, chiuso nel suo palazzo, intento a dettare le proprie memorie; magistrale ritratto di Gino Capponi, cieco. Anzi egli "aveva lineamenti nobili, profondamente marcati alla Michelangelo, e un gran visco, ed era avvicinarsi della bufera del '70 andava vaticinando l'avvento dell'*annata rosa*, e dal suo palazzo benediceva idealmente — in nome della Toscana — il pèssaggio di Margherita, non ancora regina.

Tante molte sono anche le scene storiche di cui il romanzo ci fa testimoni: avvenimenti pubblici, come l'ingresso d'Umberto e Margherita sposi, o il processo Persano; scene di vita privata, come l'arrivo a Palazzo Pitti, o un ricevimento nel salotto Peruzzi, che la Melegari cela sotto altre nome.

Sapor nuovo al libro dà appunto questa graziosa rievocazione, alle quali recano vivacità figure quasi sempre accipricce: come quella di Mario Stettigano, nobilissimo giovane ferito dopo lo scontro di Vevea e cavalleramente devoto alla prediletta nipote del Rinucioni, Bianca Acciaiolini; come quella del poeta Rodighini e della piccola Fiammetta. Troppi che si accende tutta di lui; come le figure garibaldine del Renzi e di Anna Lippamonti; ed altre — più scialbe — di deputati, di ufficiali, di banchieri...

Che se il romanzo non è fatto per tenersi sempre avvinti alla favola, la ragione va ricercata nel periodo che descrive: tutto il libro esprime un periodo di stasi, il trapasso da Torino a Roma. La forza dell'interpretazione de' tempi sta in ciò: nel senso continuo di turbanamento italiano che si invade leggendo di quei tristi giorni, che del Risorgimento furono poco degni.

La scena con cui *La città del giglio* si chiude, l'acclamazione fiorentina a Roma capitale, è caratteristica. Un principio rosso ode le grida, annira il gesto. I fiorentini sono veramente sorprendenti: hanno l'eleganza nel sangue. S'impone loro una capitale ed hanno il buon gusto di non rassegnarsi! Giela taluno... e con dignità piena di buona grazia risponde: *Fate pure!* "Sbagliate nei termini, caro principe, risponde un ufficiale italiano. "Non si tratta di eleganza nel caso attuale, ma di patriottismo senza frasi, quello della gente di spirito".

E l'ufficio italiano? In ragione. Ma la sua frase è significativa. Il patriottismo fiorentino in quel momento non è che l'ammirabile patriottismo della "gente di spirito". Ora, non soltanto con questi sacrifici di devozione s'intende la storia dei grandi nazionali. L'Italia deve innanzi ad un più alto segno.

Quale titolo degno avrà il romanzo di Roma?
 (GUALTIERO CASTELLINI)

Lampada Osram

Si vende presso tutti i buoni fornitori di articoli elettrici.

all'ora per luce elettrica

Cataloghi con spiegazioni presso il Rappresentante per l'Italia Ing. A. C. Piva, Milano, Via Moscova, 40.

LE VETTE DEL CAUCASO

viaggio e fotografie originali del
dottor VITTORIO RONCHETTI

La piana del Terek in seguito a uno scoscendimento del ghiacciaio di Orferi.

Elbruz e Kasbek.

Elbruz e Kasbek: ecco le due sommità supreme, alle quali subito corre il pensiero, quando si parla del Caucaso. Sonvi pure nel Caucaso altre montagne altissime, come il Dyul-Daul (m. 5186), lo Schchara (m. 5184), il Koshkantanau (m. 5145), il Deschaba (m. 5061): ma queste se ne stanno seminate sotto al fondo del lunghissimo ghiacciaio Beringhi, e solo qualche alpinista appassionato ed incontentabile lo va a cercare: mentre anche il pubblico dei profani conosce, almeno di nome, l'Elbruz (m. 5620, m. 5593), che l'incontrastata altezza rende famoso, ed il Kasbek (m. 5043), che le leggende fantastiche delle quali lo volle tenebre e scaglie la mente immaginosa di popoli orientali, han reso celebre.

In realtà, posto il confine geografico fra l'Europa ed Asia alla linea spartiacque principale del Caucaso, l'Elbruz viene veramente ad essere il più alto monte d'Europa, in quanto esso sorge un po' a nord di tale linea, su di un contrafforte, che da essa si origina. Tale contrafforte, che aspara la valle del Baksan, affluente del Terek, che va al Mar Caspio, dalla valle del Kuban, che ha la sua foce nel Mar Nero, dopo essersi abbassato al Chotjgati-Perel (m. 3543), si eleva bruscamente a formare l'altissima vetta biopite, poi digrada in una interminabile serie di colline, che, sempre meno elevate, vanno man mano perdendosi verso nord nelle ondulazioni insignificanti e monotone della steppa.

Della notorietà, che da tempo immemorabile circonda l'Elbruz, si comprende facilmente la ragione, solo che si pensi come la montagna sia visibile ben da lontano. Dalla pianura fra il Kuban ed il Terek la catena del Caucaso si scorge in tutta la sua estensione, precisamente come dalla pianura lombarda si annunzia nelle giornate serene la catena delle Alpi: forse, a chi guardi dalla linea ferroviaria, che attraversa la steppa russa, il panorama sembra più monotono ed uniforme, ma la gran mole dei due coni bianchi di neve, nel quali culmina l'Elbruz, subito s'impongo, sopravanzando d'un gran tratto su tutta la restante gioiella. Ed il rudo cosacco della steppa, come il gran signore, che si reca alle acque di Kislovodsk o di Essentuki, come ed oltre a Bermanut, ristanza sgobbiti d'ammirazione davanti alla grande montagna bianca, quando all'alba, prima di ogni altra cosa nelle vicinanze, si indora al bacio del sole nascente, o quando roseggia nella luce del tramonto, tardi, ben tardi, nella sera l'ultimo raggio di sole s'indugia sul capo dell'Elbruz, rivestendolo di una chioma sanguigna, che maggiormente lo fa spiccare, mentre le valli e le creste d'intorno già si confondono e si smarriscono nelle tenebre notturne. Ed è nelle notti serene durante il ple-

nunio che lo spettacolo delle cime dell'Elbruz, visto da presso Bermanut, è tale, quale pochi altri spettacoli naturali possono eguagliare in grandiosità ed in bellezza. I dossi tondeggianti, rivestiti di alte erbe, si perdono nell'oscurità, seguendosi in serie sterminate, uniformi, senza che un albero od una prominenza rocciosa ne interrompano la monotona successione: disabitati affatto nelle vicinanze della gran montagna, più lungi sono popolati da gruppetti di pastori, che qua e là si raccolgono per ricacciarsi presso ad un misero focherello, ed attorno greggi di pecore e mandrie di vacche o di cavalli attendono immobili il sorgere del giorno: tutto favole su tratti qualche cane vigile rompe il silenzio alludendo al moritorio delle erbe scosse dal vento, od al passo pesante del turista, che si avvicina in cerca di un filo d'acqua presso a cui porre il bivacco: e laggiù, in fondo, quasi appaizione fantastica, s'erge altissima la montagna d'argento, che la luce lunare veste di un fascino nuovo. Ed ancora l'Elbruz è visibile dal Mar Nero, fra Poti e Suchum Kale: è certo tra i flutti di questo mare irrequieto gli anfibiosismi naviganti, che dall'Ellado si spingevano verso la Colchide e la Tauride, impressionati alla vista dell'altissima montagna, idearono le leggende degli Arzonauti e di Giasone.

Magnifico si presenta l'Elbruz a chi lo guardi da sedentone o dal mare: ma ancor più meravigliosa ne è la vista, per chi dal villaggio di Urussich (m. 1506), risalendo la valle Baksan, ed interdicendosi su poi ghiacciai di Terek e di Asau, lo va a guardare da vicino, o si sforza di penetrare nell'intimo dei suoi più reconditi recessi. E ad Urussich che per solito fa punto di partenza, chi voglia tentare l'ascensione dell'Elbruz: a questo grazioso villaggio circuso, ove il tipo dei principi caucasiani offende per il passato ed offre ancora oggi l'ospitalità più completa, a chi visita la sua valle. In mezzo a vastissimi cortili, fra le varie costruzioni che servono di abitazione alla sua famiglia, il principe di Urussich crese un grazioso chalet in legno, comprendente una vasta camera, un piccolo ripostiglio, ed una spaziosa veranda: in questo chalet egli, con regale signorilità ha accolto successivamente tutti gli esploratori del Caucaso: in quella vasta camera (camera ostia veramente) fra tappeti di valore e mobili di gusto occidentale un poco avariati, hanno concepito e preparato le loro classiche e gloriose imprese e Freshfield, e Moore, e Gardiner, e Merzbacher, e Dechy, e Pfann, e Distel. A questo grazioso villaggio di Urussich, i cui abitanti di sesso maschile, sfaccendati per due terzi dell'anno, occupano volentieri il tempo in gare di lotta, si può giungere verso la Mineralnaja Vody per Kislovodsk, Bermanut (oppure Pjatiorsk) e la valle della Malka: ed il Kyrtk

Perel (m. 3242) in tre giorni a cavallo: vuoi in due giorni da Kotlowskaja, per Naitchik ed Atashukina. Strada carrozzabile quest'ultima, dicono al Caucaso: ma le strade carrozzabili di laggiù sono piuttosto curiose: e spesso, troppo spesso anche, perverrendole ci si incontra a dover guardare dei fiumi, ove, anche mettendosi in piedi sul sedile (per modo di dire della "linea", arrivate a bagnare) ed a dover passare certi ponti di travi sconesse, sui quali immancabilmente i cavalli... affondano; o vi si dire io, che non è facile cosa il tirare le povere bestie da quelle trappole, senza che si fratturino le gambe. Arida e deserta è la valle da Atashukina fin poco oltre Urussich, salvo un piccolo tratto boschivo assai aprico prima di arrivare a quest'ultimo passo: poi incomincia un'immensa foresta di conifere, ed allo sfondo delle valli sconciarie fra capolini creste dentate, aride e gule rocciose, come elegantissime annannate di eterno neve, pareti lucenti di ghiaccio, mentre la valle principale è dominata dalla vasta mole del Dongusorun (m. 4496). Per sei lunghe ore si cammina in quella foresta, costituita da principio esclusivamente di conifere, poi di conifere e di betulle, attraversata in tutte le direzioni da corsi d'acqua ora cristalline e chiare ora fangose; delineata dal torrente che scende rombando, imponente come i ghiacciai che lo alimentano: poi si arriva al Kosh d'Asau (metri 3390). Oltre il Kosh d'Asau per ripido sentiero, contrassegnato da rossi segnavia (anche al "caucaso"), si risale il fianco sinistro della valle ed in poco meno di un'ora si arriva alla forca piano, che il Club Alpino Russo ha fatto costruire su di un contrafforte scendente dal ghiacciaio di Asau. La Capanna, a circa 3800 m. sul livello del mare, è troppo in basso situata per poter servire come ultimo luogo di pernottamento, a chi vuol raggiungere la vetta dell'Elbruz: solo in condizioni eccezionalmente favorevoli di tempo e di allenamento si riesce a superare in una sola giornata un dislivello di circa 900 m. Se non si vuole correre il rischio di mancare l'ascensione, è prudenza proseguire per poco oltre la capanna sulla cresta, ove le lave connumerose e traditrici non è neppure necessaria la corda. Ascensione monotona e noiosa, forse direbbe qualche fautore ad oltranza del detto alpinismo sportivo: ma chi non circoscrive gli scopi dell'alpinismo solo alla ricerca passionale



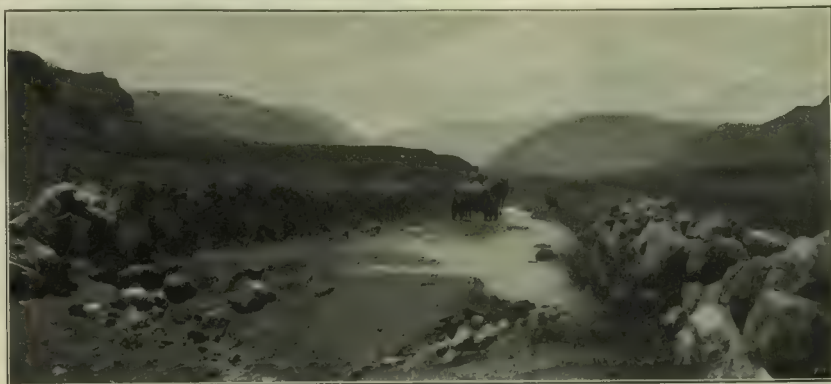
Sul Kyrtyk-Pereval (m. 3242).



Pastora presso Bermanut.



Chiesa e stazione di Kasbek.



Silento in lineaica per la valle di Buesan.



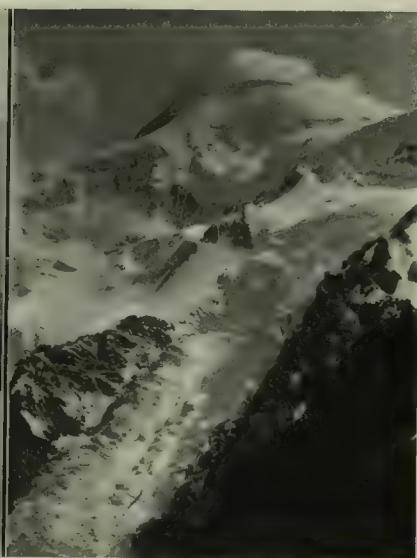
Sulle colline presso Bernatut.



Nelle alte e disabitate regioni della valle della Malka.



Casina erariale in Valle Amilschka.



Kasbek dalla capanna Yermoloff.

di sforzi acrobatici di più o meno buona lega, ma sa comprendere e penetrare tutte le bellezze dell'ambiente d'alta montagna, ammirato ammucchiato davanti alla grandiosità del panorama che lo circonda: il versante settentrionale dell'Uechba, tutto a roccie nere, anche a noi che ormai lo guardiamo dall'alto, appare terribile; e non senza ragione vediamo la piramide erta del Dych-tau e l'alta cresta ghiacciata del Koshtan-tau, lontanissimi, abbassarsi tanto, quanto più noi ci eleviamo verso la sella fra le due punte dell'Elbruz. In nove ore circa dalla capanna si può raggiungere la sella (m. 3784); poi ancora uno sforzo, ed in due ore la vetta nord-ovest, la più elevata, è vinta.

A che tentar di descrivere ciò che di lassù si vede? È assai meglio riferirsi al panorama che Vittorio Sella prese durante la sua ascensione, e che, per consenso unanime, fu giudicato il capolavoro del più perfetto fra i fotografi della montagna.

Si contano ormai una quindicina di ascensioni riuscite all'Elbruz: senza tener conto naturalmente di quella del cabardino Khillar, il quale, il 10 luglio 1829, ad un certo punto della salita, abbandonati i compagni, avrebbe proseguito solo fra le nebbie, ed al ritorno avrebbe affermato di essere stato fin sulla vetta; ma si contano anche in numero maggiore i tentativi che a cagione del cattivo tempo o del mal di montagna non riuscirono allo scopo. Non risulta che alcuna donna finora sia salita alla vetta dell'Elbruz: una signora inglese, la quale nel 1907 aveva tentato la prova, fu costretta a retrocedere poco sotto la sella. Il russo Pastukoff compì l'ascensione due volte. Le ascensioni italiane sono in numero di tre.

L'Elbruz deve la sua notorietà al fatto d'essere il più alto monte d'Europa: la notorietà del Kasbek, non minore certo di quella dell'Elbruz, si spiega col fatto, che il Kasbek si eleva assai depressi ad una delle più importanti arterie e più anticamente percorse: la grande strada del Krestovaja Pereval. E nella stretta gola al principio di questa grande strada, dal lato di settentrione, che gli autori vogliono riconoscere le Pylas Caspia (Porta Caspia, Porta Caucasica) delle opere classiche e degli scritti dei geografi bizantini; è a questa stretta gola, oggi chiamata chiusa di Darial, che si vogliono considerare applicate le denominazioni Bah-al-alan o Dar-al-alan (porta degli Alani), spesso usate dagli scrittori arabi. E se non è certo, come affermano gli storici grusini, che Alessandro Magno abbia attraversato il Krestovaja-Pereval, è

certo che Pompeo ebbe a percorrere almeno in parte questa strada: e pure è certo che più e più volte gli Alani, gli Sciti, gli Unni dalle steppe del nord si spinsero attraverso il Krestovaja Pereval a far scorrerie e rapine nei dambi benedetti a sud del Caucaso. Oggi poi, per l'importanza e l'importanza dei traffici fra Vladikavkaz e Tiflis, la strada è frequentatissima, e lo sarà finché il progettato tunnel non avrà aperto alla ferrovia una via più breve e rapida. Or bene è proprio dappresso alla strada del Krestovaja Pereval, alla così detta strada militare grusina, che s'erge l'alto cono bianco del Kasbek.

Chi vuol salire al Kasbek parte per solito da Vladikavkaz, e, grazie ad un ottimo servizio di posta, arriva facilmente a Gviloti. Qui, assoldati i portatori che gli occorrono, si mette su per valle Amilschka, arriva alla casa erariale presso alla fronte del ghiacciaio Dewdarak, e con divertite arrampicate su per le roccie del fianco sinistro (orografico) della valle raggiunge il culmine della cresta Bart-kort, ove il Club Alpino Russo a m. 3480 ha costruito la capanna Yermoloff. Assai meglio scelta fu la posizione per la capanna al Kasbek, che non all'Elbruz: ma anche qui siamo un poco in basso, e se si vuol compiere l'ascensione senza affaticarsi soverchiamente, è preferibile montare più in alto e porre il bivacco su qualche roccia affiorante in mezzo al ghiacciaio. Impressionante è la cascata di ghiaccio, che dalle alture di Bolgisk-Tad precipita giù per valle Amilschka a formare la coda del ghiacciaio Dewdarak; e grandiosa è la sconfinata estensione dei pianeggianti campi di neve superiori, dominata dalla superba mole del cono terminale del Kasbek. La fotografia, presa necessariamente da sotto in su, raccogliendo enormemente le linee verticali, mal rende la magnificenza del panorama e l'imponenza della vetta: essa diminuisce le altezze, appiattisce le cime dei monti, maschera le fratture del ghiacciaio, e colle sue imperfezioni e deficienze fa rimpiangere veramente le virtù magiche del pannello di Compton. Ma chi pur una volta fu sul piano superiore del ghiacciaio Dewdarak mai per tutta la vita non dimenticherà l'impressione di immensità, che riportò dalla contemplazione di quella sterminata superficie bianca. Appena sotto la vetta affiorano alcune rocce sul ripido pendio, e sembrano messe lì a bella posta per dare una base al mito di Prometeo: non c'è da fidarsene troppo: l'andesite che le costituisce è terribilmente friabile, ed ogni appiglio sfacciatto, resta fra le mani a chi si illude di trovarvi un

appoggio sicuro. Il panorama dal lungo dorso di neve, che costituisce la vetta, è superbo, e si estende dal Tefulos-mta e dal Diklos-mta verso oriente, al gruppo dell'Adai-Choch, al Koshtan-tau ed al Dych-tau, sempre ugualmente impressionanti da qualunque punto si osservino ed, in una giornata molto limpida, fino al lontanissimo Elbruz gigante. La discesa potrà essere fatta per via diversa, toccando la sella nevosa fra cima ed antecima, e passando poi sul ghiacciaio di Orzferi giù per un ripidissimo pendio di ghiaccio, che necessita scalinare da capo a piedi. Il ghiacciaio di Orzferi si prolunga pianeggiando, ed è fortunata se, sulla interminabile morena, che gli fa seguito, si trova ancora qualche avanzo di neve invernale, che interrompe il fastidioso saltellare giù per l'instabile pietraia. Poi pascoli e praterie in vista del convento di Zminda-Sambo; poi un grazioso paesetto, Grusgeti; poi infine un grosso villaggio, stazione Kasbek. Qui non la vita quieta e pastorale di Grusbieh, ma un continuo via vai di carrozze di posta e di viaggiatori, e numerosi chioscos comitive di "ginnasisti", ed una ricca chiesa ortodossa, ed il palazzo sontuoso del Caucaso, dei principi Kasbek, famiglia una volta di pastori-preti, ora di ufficiali superiori dell'esercito russo, e, dio sia lodato, un discreto albergo: interessantissimo villaggio, ricco di scene pittoresche e di tipi caratteristici; dal generale in vacanza costellato di decorazioni, al più tipico straccione caucasico, eterno fumatore di sigarette, perennemente intento a cicalare per i crocchi della via. E certo non ultima curiosità di stazione Kasbek sono i periodici sconvolgimenti del ghiacciaio, col consecutivo irrompere giù per la valle di enormi ammassi di ghiaccio, di pietrame e di fanghiglia, che giunti ai Terek quasi ne sbarrano il corso. L'ascensione del Kasbek non è così semplice come quella dell'Elbruz: la via di ascesa per ghiacciaio Dewdarak, facile pur che si proceda nella giusta direzione, può diventare pericolosa quando per le nebbie od il cattivo tempo si dovi dal retto cammino: scavalco abbastanza, la via di discesa sul ghiacciaio di Orzferi, a motivo della ripidità del lungo pendio di ghiaccio, difficile sempre la via per la cresta sud-est, e facilissima quella per il versante nord-ovest verso Valle Gondolan.

Ormai il Kasbek fu salito una ventina di volte, e vi salì una donna, la signorina Preobragensky, ed un signor Bezuritanov, nel 1902. Vi salì da solo: ma di ascensioni italiane ne sono state soltanto due.

Dott. VITTORIO RONCHETTI.



LA SIGNORESSA SIMONETTA BENDA (GLI LE BARGY) CON IL SUO MARITO CLAUDIO CASIMIR-PERRIER.
La loro collana di perle, venduta o impegnata o trafugata, è al gran pettegolezzo del giorno a Parigi.

Central Illustration-Parigi.



L'aspetto di Piazza Venezia dopo le ultime demolizioni per il monumento.

VITA ROMANA.

Dalla vetta settentrionale del Colle Capitolino, e giù giù, per Piazza Venezia, fino alla chiesa di San Marco, è ormai tutto un cantiere. Sulle ampie scale, sulle rampe, sulle piattaforme, negli intercolunni, nei portici interni del monumento a Vittorio Emanuele il lavoro è diventato febbrile; ormai una data è fissata irrevocabilmente, nella coscienza di tutti: il monumento sarà inaugurato nel giorno dello Statuto del 1911.

Naturalmente — è bene dirlo subito — non bisognerà esser troppo esigenti, né attendersi quello che assolutamente per quella data non può essere fatto: ma certo tutte le parti esterne del monumento e tutte le opere di scultura saranno pronte per il 4 di giugno.

Quanto alle strade di accesso e alla sistemazione della Piazza Venezia è un altro affare. Il famoso "Palazzetto", come ben sanno i lettori dell'ILLUSTRAZIONE, ha visto compiere l'estremo suo fato: di lui non rimane che una specie di diricato sperone, che serve ancora di appoggio alla torre, alla quale si riconobbe necessario fare importanti lavori di consolidamento. Ma fra qualche mese anche la torre sarà perfettamente libera.

Come la Piazza?

Ah no! Il Palazzetto di Venezia che era, come tutti ricordano, uno dei più significativi edifici del Quattrocento romano, ricco di memorie, di tradizioni e di storia, fu demolito a furia: neppure la bella loggia interna poté essere salvata, ché il Consiglio dei ministri, costituitosi per l'occasione in Consiglio superiore di Belle Arti, ne decretò da un giorno all'altro la soppressione. Invece nella stessa Piazza Venezia, e dall'altro lato del monumento, c'è una grande casa moderna, la quale non solo è ancora in piedi, ma è regolarmente abitata: c'è che dà sicuro indizio che essa, anche nel giorno dell'inaugurazione, e essi dopo, continuerà tranquillamente a deturpare, con la sovrapposizione della sua volgare facciata, le nobilissime linee del monumento Saccocciano.

La gente, stupita, si chiede e si chiederà il perché di tanta differenza di trattamento fatta al Palazzo di Papa Barbo, ove pure alloggiò Carlo VIII,

e alla modesta casa Desideri. Per conto mio non saprei rispondere altrimenti che citando il Carducci:

... ignoti
Desideri e misteri!

Intanto il Palazzetto nuovo, rifatto in Piazza San Marco, comincia a sbucare da terra coi primi muri di fondazione. Esso sarà ricostruito, per quanto è possibile, col materiale del suo vecchio e maggior fratello demolito: ogni colonna, ogni architrave, ogni pietra, sto per dire, del Palazzetto vecchio fu numerata, e tornerà a suo posto nel nuovo. Così, da qui a un anno, avremo l'illusione che il Palazzetto, e proprio quello in cui il magnifico Cardinal veneziano dava quei lanchetti famosi di cui i cronisti ci tramandano perfino le luculliane minute, sia ancora in piedi! *Munda vult decipi!*

Le recenti piene del Tevere hanno un poco ritardato i lavori di questo nuovo Ponte, che

Il nuovo Ponte sarà il più ricco e il più monumentale di Roma: **Vittorio Emanuele.**

ma esso potrà senza dubbio essere terminato per il prossimo aprile. Ai due ingressi e alla metà dell'arco centrale sorgeranno i gruppi scultorei di cui parleremo quando saranno collocati a posto: il ponte tutto rivestito di travertino, è a tre arcate, ed è lungo 106 metri e largo 20.

È stabilito, nel piano regolatore del Sanpiet, che il ponte debba avere agli sbocchi due ampie piazze circolari. Quella dalla parte del Corso Vittorio Emanuele si farà senza indugio, perché è già iniziata la demolizione delle bruite e basse casette sul Tevere: così che, dal Corso, l'ingresso

al Ponte diventerà subito degno e maestoso. Ma per lo sbocco dalla parte di Borgo nulla è ancora stabilito: c'è una chiesetta, c'è una parte dell'ospedale di Santo Spirito da demolire. E si vedrà ciò che convenga di fare. Intanto si provvederà con una rampa provvisoria...

Anche questo dovrebbe essere provvisorio. E, forse, sarà così davvero...



Il nuovo ponte Vittorio Emanuele, sul Tevere, ultimato.

tanto più che il palazzo è costruito in cartone. Ma a me, il provvisorio m'ispira sempre un sacro terrore. In generale, non c'è niente, a Roma, che sia più definitivo del provvisorio. Avremo dunque, durante l'Esposizione, un Palazzo sullo sterminio di Piazza Colonna, il quale contenga, credo, un caffè, un restaurant, una birreria. E questa che è qui riprodotto è la prima ossatura. Dicono i comunicati ufficiali del municipio che

bisogna ben vedere una volta che cosa conviene fare di quella famosa area del "derrato"; e che per questo essa fu ceduta, non meno provvisoriamente che gratuitamente, a chi s'impegnò di costruirvi un edificio che durasse non più di due anni. Veramente, parve a molti che questo provvisorio costruttore non arricchisse molto a meter su, durante l'Esposizione, e nel centro di Roma, tutte quelle belle cose che abbiamo detto, con un cinematografo in più. Ma, che volete? la storia di quest'area di Piazza Colonna fu sempre, e continua ad essere, meravigliosa.

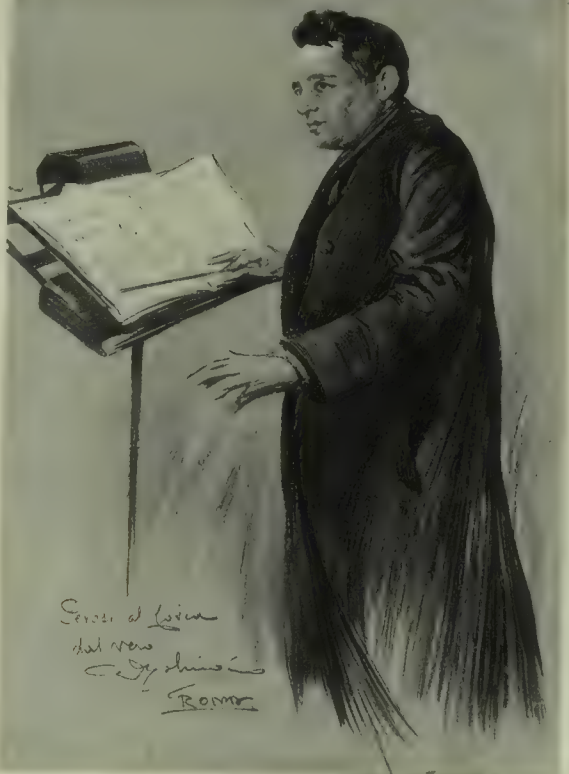
C'era lì, fino al 1888, il Palazzo del principe di Piombino. Le finanze del municipio di Roma erano allora esaste: la città usciva appena da quella terribile crisi edilizia che travolse tante fortune private, e mise in terra pressoché tutte le "banche romane". Tutti i lavori pubblici, anche se di vera e assoluta necessità, dovettero essere sospesi: il Piano regolatore dell'83, eseguito solo in parte, fu rimesso nei cassetti sindacali: si dovettero imporre nuove e forti tasse; ma si acquistò d'urgenza il Palazzo Piombino per demolirlo. Pareva che quel Palazzo gravasse



La sistemazione di Piazza Colonna. Lo stato dei lavori.

Fotografie Molinari.

TORTELLINI Non plus ultra
F. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna.



IL MAESTRO PEROSI DIRIGE IL CONCERTO ALL'AUGUSTEO.

RIVISTA TEATRALE.

D'Annunzio e Zacconi a Parigi. Un bel gesto della Rêjane. Il vecchio uomo di Porto-Riche, a Parigi. Sforzato di Fokine, alla Scala. Concerti di L. Perosi e di G. Gressen.

Mai l'arte è stata internazionale come ai nostri giorni. Il programma della Scala è in questo senso, un documento assai persuasivo; e la Francia dimentica il suo tradizionale chauvinismo per accordare i suoi trionfi al nostro Gabriele d'Annunzio. Nell'imminenza di affermarsi quale scrittore francese, col suo *San Sebastiano* tutta Parigi lo festeggia per quanto ha dato alla letteratura del mondo. La sera del 12 gennaio, l'*Un'ora degli Annali*, fondata dalla signora Brisson, moglie dell'arguto e acuto critico drammatico del *Temps*, ha consacrato a d'Annunzio una delle sue periodiche feste letterarie. Edouard Herriot un disinvolto letterato, ha annun-

zizzato con grande acume l'opera del nostro scrittore. Vera Sergine, una delle più belle e giovani attrici parigine, ha letto le pagine del *Forse che si forse* che no che descrivono il volo tragico di Paolo Cambiaso; un'altra attrice, la signorina Ventura, declamò la ballata di *Serenella* nella *Gioconda*, e una scena della *Gioconda* recitarono fra l'ammirazione del pubblico elegante ed intellettuale gli attori Lugné-Poe e Burguel.

E fra una festa e l'altra a d'Annunzio, è un altro italiano che ora si festeggia, il nostro grande attore Ermete Zacconi, che finalmente si è deciso a chiedere il giudizio di Parigi alla sua arte, dopo la Duse, dopo Novelli, dopo Giovanni Grasso. Già alla prima rappresentazione egli può dire di aver conquistato il più difficile dei pubblici, per quanto non sia stato felice nella scelta di uno dei due lavori: *I disonesti* di Rovetta, che non ha quelle linee decise e quei caratteri ben definiti, che lo rendono facilmente comprensibile a un pubblico di stranieri.

L'arte dello Zacconi è secondo i più reputati critici parigini improntata al realismo più in-

tenso che si possa vedere a teatro. «La sua mimica — dice il *Journal des Débats* — con la verità più vibrante e più significativa riesce ad esprimere ciò che deve. Non teme né i gesti eccessivi, né le smorfie. La maschera dell'attore è di una mobilità stupefacente».

Tutte cose che noi naturalmente sappiamo, e da un pezzo, ma ci sembrano più vere, quando le leggiamo in un giornale straniero.

Assai più delle parole dei giornalisti e dei critici deve aver lusingato l'amor proprio del grande attore l'entusiasmo di una delle più illustri attrici di Francia, la famosissima Rêjane, la quale non si è limitata a esprimere i suoi sentimenti con parole di alto lirismo, ma ha pure detto e fatto pubblicare nel *Figaro* un suo vivo desiderio, che chi conosce l'arte e il talento della finissima interprete e rivelerice dell'anima femminile dei nostri tempi, troverà nello stesso tempo encomiabile e curioso. Ripetiamo le sue parole: «Vis, mio caro Zacconi; noi siamo in parecchi a dovervi fino da ieri preziosi minuti pieni di bellezze. Voi mi avete scossa, commossa e mi avete soprattutto, ed è di questo che io vi ringrazio, resa timorosa. Io ho in questo modo intraveduta la mèta che ho l'assicurazione ormai di raggiungere. Volete, per essere più sicura, farmi recitare un po' durante il vostro soggiorno tra noi, certe scene della mia parte nella bella commedia di Baudouin? Mi pare che da questa commedia vivrebbe da principio una gioia personale purissima ed in seguito una lezione di umiltà artistica e di rispetto per tutto ciò che si sente di superiore».

Ecco dunque il nostro Zacconi, proclamato Maestro dei Maestri da una delle più gloriose trionfatrici della scena.

A completare la triade degli idoli che in questo momento Parigi, la volubile e allegria dispendiosa di gloria, adora sugli altari, va aggiunto il nome di uno scrittore francese: Giorgio di Porto Riche, che col suo *Vecchio Uomo*, ha ottenuto al teatro della Renaissance, un successo colossale. È dramma, è tragedia. A leggersi, resosi di giornali, pare un lavoro modernissimo e borghese per l'ambiente e i personaggi, con la forza suggestiva delle antiche tragedie, dominata da un fatto misterioso ed inenunciabile. La rivalità di padre e figlio, attorno a una bella affascinatrice; le ansie di una madre, e moglie agitata da due angosce egualmente possenti, quella della moglie tradita e gelosa, e della madre che trema per il figlio.

Come interprete di questa grande figura scenica di donna ha ottenuto un successo grandissimo l'attrice Simona — la moglie di Claudio Casimiro Ferrier — della quale pubblichiamo in questo numero il ritratto accanto al marito, non come interprete della *moder dolorum* nel capolavoro del Porto Riche, ma come attrice di un dramma della vita, un dramma ben parigino. Drama, o commedia, o farsa?... Lo sapremo all'ultimo atto.

Alla Scala si è dato in queste pere il secondo ballo della stagione *Scherzade*, anch'esso come il primo del coreografo Fokine, anch'esso un quadro di voluttà, di sangue come *Cleopatra*, ma dalle linee meno composte, e dalla suggestione meno immediata; anzi ripugnante per la brutalità sanguinaria della catastrofe. Una parte del pubblico ha ammirato la bella fantasia colla quale si è composto il quadro scenico, un vero riflesso di quel mondo dell'*Attila* e della *notte*, a cui il coreografo attinse il soggetto della breve e violenta azione coreografica; anche la musica, una suite di Rimsky Korsakov alla quale l'azione è adattata, piacquero ai buongustai; e vi furono gli ammiratori delle belle danze, seguiti con maestria e grazia dalla Preobrazhensky, dalla Galli, dalla Mazzucchelli, e quella della mimatrice Ida Rubinstein, possente nelle scene di voluttà, e in quella finale del suicidio; ma tutti questi non formarono una maggioranza tale, da vincere il numero dei malcontenti, specialmente delle alte regioni, che vivamente disapprovarono, reclamando il ritorno alle antiche forme tradizionali della nostra coreografia a base di salti e piroette, e alla musica da circo equestre.... Sia fatta dunque la loro volontà....

Dopo un lungo silenzio, il maestro abate Perosi,

Bagni Russi Turchi
Il miglior bagno del mondo in casa.
Rimedio naturale infallibile contro
Reumatismi, Artriti, ecc.
Opuscoli gratis - Bonifazi -
Sec. CABINETTO CENTURY
Milano - Via Pietro Verri, 8

Rinomata Universale
CRÈME SIMON I. Simon
Paris
La Grande Marca delle Creme di Bellezza.
Polvere di riso Simon.

S.P.A. VETTURE INDUSTRIALI
Vetture in tutti i più importanti centri.
VETTURE DA TOURISMO
Targa Florio 1905 - Record del Mille



L'INAUGURAZIONE DEL PALAZZO DI GIUSTIZIA A ROMA (vedi articolo a pag. 80).

ha offerto al pubblico romano, all'Augusteo, un concerto di musica sua, raccogliendo in una bella sintesi i frammenti più significativi della sua operosità di compositore: il preludio di *Mosè*, *L'innocenza di Cristo*, nella Risurrezione di Lazzaro, Firenze una suite per orchestra, e *Dieu* cantata per cori e orchestra. Il pezzo più applaudito, e di maggior effetto, di quell'effetto teatrale che molti rimproverano, al reverendo maestro, è stato *L'innocenza di Cristo* anche per la magnifica interpretazione del Keschmann. Il pezzo venne replicato. Alla fine del concerto, al quale, col fior fiore della società romana assisteva anche la Regina Elena, il Perosi è stato salutato da una calorosa ovazione.

Domenica stessa, a Milano, nella sala del Conservatorio, un pubblico affollato festeggiava Giacomo Orefice, che sotto gli auspici dell'Associazione degli Amici della Musica, presentò alcune composizioni di musica da camera. L'Orefice finora conosciuto come compositore di musica teatrale, si rivelò anche in questo campo, un

fine oesellatore, che sa accoppiare la tradizione colla modernità. Egli fece udire due sonate per piano e violino, e un trio per piano, violino e violoncello. Al piano sedeva egli stesso; e con molto slancio e precisione lo coadiuvavano Enrico Polo, l'insigne violinista, e il violoncellista Moro. Ora l'Orefice si prepara a nuovi ardimenti, sempre nel campo della musica pura e farà eseguire una sua *sinfonia* nelle prossime stagioni di concerto a Torino e a Roma. Il successo di domenica gli sia di buon augurio e di incoraggiamento, su questa via poco battuta dai migliori nostri compositori, che cercano nel teatro successi più clamorosi e dollari sonanti.

Leporello.

Macbeth ha dato argomento ad una nuova opera musicale in francese: Edmondo Fley storiò la tragedia di Shakespeare, e Ernest Bloch ne fece la musica, che fu eseguita il mese scorso al teatro parigino dell'Opéra-Comique. Quel critico eminente, che è il *Balaigne*, ne dice molto male: e ricorda che il *Macbeth* di Verdi, di cui le forme sono invecchiate (è del 1847), ma dove si vede ancora il genio musicale. Egli ricorda soprattutto la scena del sonnambulismo che nel suo genere, — genere antico, s'intende, — può ancora dirsi un capo d'opera.

Letta. — Leggiamo sulla *Rassegna Nazionale* che il nuovo romanzo del Fogazzaro ha già toccato il « 1° » migliaio, e se ne preparano numerose traduzioni. L'Hercle lo traduce in francese e lo pubblicherà prima sulla *Revue des Deux Mondes* e poi in volume. A proposito della traduzione di *Letta* nella illustre e grave rivista parigina, ecco un piccolo episodio. Fogazzaro scrisse all'Hercle prima che il volume uscisse in Italia, presso a poco così: « So che il direttore della *Revue* ha l'abitudine di chiedere dei tagli. Prima che li proponga lui, li faccio spontaneamente io ». E mandò il volume con numerose mutilazioni. Gli si rispose che i tagli fatti non bastavano, perchè la *Revue* non poteva concedere più di cinque fascicoli per un solo romanzo. Il Fogazzaro allora sospese le trattative. « Ne riparerò », disse, a pubblicazione fatta in Italia. Ci regoleremo secondo la fortuna che avrà il libro ». Ora l'Hercle ha comunicato allo scrittore che la *Revue* tedesca viene fatta dalla signora Gagliardi che già tradusse il *Santo*; in inglese dalla signora Frichard, moglie del deputato Agretti; in olandese dalla signora Felders e in russo dal Lebedev.

Carnevale!



Questa parola esercita su tutti un fascino speciale. Durante il carnevale l'uomo dimentica il consueto e monotono andazzo della sua esistenza, ogni sua preoccupazione, per passare sperimentalmente alcuni giorni; convenienza, e rigido metodo di vita subiscono delle infrazioni: si lasciano da parte tutte le necessità formalistiche della vita, e subentra l'allegria più chiasosa e srenata. Ognuno si affaccia per trovare qualche cosa di nuovo, in modo speciale riguardo al costume, dal quale si riconosce la caratteristica di ogni persona. È incredibile quanto sia ricca la fantasia nei travestimenti carnevaleschi. Bisogna frequentare le grandi feste da ballo, od i veglioni famosi per potersi formare un'idea approssimativa di ciò che durante il breve impero delle maschere viene creato, specialmente per ispirazione del sesso gentile, il quale fin dai tempi più remoti, fu sempre all'avanguardia nell'arte inveterata dell'abbigliamento. Nei balli in maschera le signore si trovano nel loro elemento, ma è un fatto che al giorno d'oggi non si fa più alcun effetto con i solidi costumi da pastorelli, alpini, ecc.: è necessario che la fantasia si abizzarrisca a trovare qualche cosa di più originale. Si cercano idee dappertutto, suggerite molte volte da cose le più disperate (telefono, dirigibili, aereoplani, francobolli, bottiglie di liquori, frutta, verdura, ecc.) purché il costume riesca nuovo ed originale.

La nota Ditta produttrice del dentifricio « Odol », ha preparato del materiale con il quale tutte le signore possono confezionarsi con somma facilità un originale costume. E specialmente degno di nota che tale Ditta fornisce l'accennato materiale gratuitamente a chiunque ne faccia domanda con una semplice cartolina da 10 centesimi diretta al *Laboratorio Chimico Lipier di Dresda*. Riteniamo che le nostre lettrici faranno largo uso di questa gentile offerta. Nè è da temersi che si possano incontrare delle altre persone con lo stesso costume, visto che « l'Odol » all'eleganza innata di ogni signora s'ispirerà al proprio gusto personale, in modo che il costume corrispondano al carattere di chi lo porta, le, chi non sa? Il buon gusto non manca certo alle nostre signore!

Nei prossimi numeri pubblicheremo

Un milanese fra le rovine di Babilonia, con numerose e interessantissime fotografie originali.

ADOPERATE VOI



Se non avete mai usato il sapone Sunlight in casa vostra provatelo oggi. È il sapone che più rapidamente pulisce, e con economia maggiore. Se voi lavate con acqua fredda o calda il risultato è sempre lo stesso: biancheria candida e morbida.

In vendita presso tutte le drogherie e Cent. 90, 20, 50, e 10 al pezzo.

1191

IL RAID AEREO DI CAGNO IN UN AEREOPLANO COSTRUITO A PORDENONE.



Fot. V. Falerno.

Favoriti da una serie di magnifiche giornate, alla Scuola Italiana di Aviazione di Pordenone hanno prova lezione di pilotaggio sul Blériot e sul Farman gli allievi: Alberto Lettis, Giovanni Widmer, Carlo Pozzi, Nobile Alfredo De Antonio, Umberto Damor, Alessandro Mosca e l'avi. Cesare Grilli di Parma. Il generale comm. Agostino Olen, comandante la II Brigata di Cavalleria Friuli, accompagnato dall'aiutante di Campo capitano Giuseppe Gattico, ha visitato la Scuola di Aviazione, prendendo vivo interessamento agli esperimenti di volo eseguiti, ed in una preziosa il maestro pilota Cagno ha fatto un interessante volo, partendo dal campo e volando su Rovereto, Vigonovo, Sacile e Fontanafredda, per ritornare a Pordenone, dove dall'altezza di un centinaio di metri discese con un magnifico volo piano, riscuotendo gli ap-

plausi di tutti i presenti. Il generale Olen si congratulò vivamente con Cagno, compiacendosi di aver potuto constatare l'assoluta sua padronanza dell'apparecchio, anche nelle manovre più difficili.

È degno di nota che questo aeroplano è stato costruito completamente a Pordenone nelle officine della Scuola di Aviazione che è diretta dall'ingegner Jacchin e dal dottor Cavichioni, ed è questo il primo apparecchio costruito in Italia che abbia dato risultati veramente pratici.

L'attività della Scuola aumenta giornalmente e il numero degli aeroplani si accresce sempre più, infatti vi sono attualmente al campo di Pordenone due Farman e due Blériot della Scuola, i due Blériot con motore Gnome di Cavallieri e di Pozzi ed il Blériot con motore Anzani dell'allievo Lettis di Pola.

Valor militare.

Il mio signor Direttore,

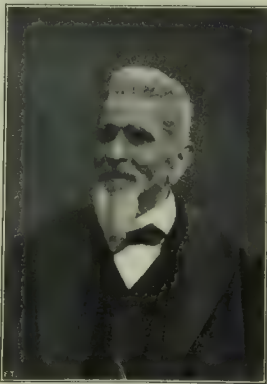
È giustissimo quanto è stato pubblicato intorno al soldato Fuggetta nel numero del 1.^o gennaio ed all'atto di valore da lui compiuto che gli valse la medaglia d'oro al valor militare.

Ma tra i militari di truppa, se non semplici soldati, decorati di medaglia d'oro, va ricordato ancora l'intrepido sergente del Genio Giovanni Ruggia che vive tuttora a Torino.

L'atto di valore del sergente Ruggia è così narrato dal generale Menabrea (altro decorato di medaglia d'oro al valor militare) nella sua relazione sull'opera compiuta dal Genio nella campagna del 1860-61.

« Il giorno 11 settembre all'assalto di Perugia, mentre una colonna della 1.^a Divisione superata la porta Sant'Antonio, penetrava arditamente in città, l'altra colonna, presentandosi alla porta Santa Margherita, vi fu accolta da vivo fuoco di moschetteria e trovossi impotente contro le sbarre imposte della porta. Accorse la 1.^a compagnia del Genio e scelti alcuni arditi, die mano ad atterrare l'ostacolo colle scuri e le piccozze. Creata angusta apertura, per essa penetrava animosamente il sergente Ruggia, dando segnalato esempio di coraggio, e rotti i serami introduceva i valorosi seguaci nella contrastata città. Né bastava ancora, che la stessa compagnia trovandosi poco dopo sola in piazza San Domenico fu d'improvviso fatto segno di una scarica di fucileria partente dal vicino convento. Rivoltisi gli zappatori contro quel fabbricato lo stesso sergente Ruggia si slanciò contro la porta e con l'aiuto dello zappatore Corti aprì lo sportello e entrò ed infine arditamente la resa al nemico. All'atto audace corrispose esito felice e la 1.^a compagnia fece prigionieri 50 artiglieri nemici, prese 39 cavalli e molte armi ».

La motivazione della ricompensa al valore accordata al Ruggia è la seguente: *Medaglia d'oro al valor militare* « pel coraggio e slancio dimostrato ascendendo entro per uno stretto foro nella Porta Santa Margherita durante il fuoco, e deciso così



Il sergente Giovanni Ruggia, altro decorato di medaglia d'oro al valor militare.

l'apertura della porta; e per essere quindi stato il primo ad introdursi nella Caserma San Domenico intimando la resa agli artiglieri pontifici ivi raccolti ».

Ad eternare l'eroica azione, per cura del 21.^o reggimento fatteria, fu apposta la seguente lapide nella Caserma Biondo Michelotti di Perugia: *Il XIV set.*

tembre MDCCCLX - Qui intinò la resa agli artiglieri pontifici - il sergente del 2.^o reggimento Genio - GIOVANNI RUGGIA da Romano Cananese - Che prima aprì un varco - Per l'opugnata Porta Santa Margherita - L'avesse di schiusa alle armi liberatrici - Impavido sfidando la morte - Fu a lui premio - La medaglia d'oro al valor militare - Ad onore ed esempio il 21.^o reggimento fanteria - il IV giugno MCMV - pose.

Questa bella figura del cav. Ruggia è giustamente considerata assieme alle altre tipiche di Pietro Micca e di Antonio Pasquale, detto il San Giacomo — spiccate gloria del Genio. Il quale — cade in acconcio qui ricordarlo — novera dal '48 ad oggi altri tre militari decorati di medaglia d'oro al valor militare (colonnello Solaroli barone Paolo, 23 luglio 1848 — tenente generale conte Luigi Federico Menabrea, 20 novembre 1860 — maggiore generale Spaccamela comm. Pia, 29 aprile 1891, attuale ispettore delle truppe del Genio, oltre al tenente generale commendatario Parodi march. Fortunato, decorato di medaglia d'oro al valor civile, Ischia 1853).

L'arma del Genio ha ottenuto le seguenti altre onorificenze (oltre le sei medaglie di bronzo conseguite dalle varie compagnie): 36 croci dell'ordine militare di Savoia, 267 medaglie d'argento al valor militare, e 563 di bronzo; 176 medaglie d'argento al valor civile e 313 di bronzo e 5 medaglie al valor di marina.

Tutte le motivazioni di queste ricompense sono state raccolte in speciali albi d'onore che verranno depositati nel Museo dell'Ingegneria Militare Italiana il-13 febbraio p. v. festa anniversaria dell'Arma del Genio.

Gradisca, ecc.

DEV. EMILIO SALARI

Captano di Cavalleria, Ispett. Ges. Genio.

Domandate tutti i rivenditori del biglietto della Grande Esposizione di Roma e Torino. Esposizioni di ROMA e TORINO con premi di 100.000 lire. L'organo culturale mensile che viene distribuito gratis.

CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE

DEL Dottor Cisalpino

L'arco Jacoviello. - L'ostria verde. - Insetti criminali.

L'arco Jacoviello.

A Parma tutti sapevano che la bomba — pardon: l'arco — doveva scoppiare. Gli abitanti di quelle semipale che formano i tre quarti di ciò che pomposamente si denomina "istituti sperimentali universitari", conoscevano i meriti dell'arco e dell'arciere e attendevano che gli eventi fossero maturi. Ed infatti da qualche giorno il telegrafo ha annunciato a tutti che una nuova conquista elettrotecnica ha confermato la bella tradizione italiana nel campo della fisica, e che una rivoluzione minaccia valene applicazioni industriali dell'elettrofisica.

Il pubblico ne ha capito poco: le onde herztiane e gli ioni non sono così popolari come i versi e la nota della *Tosca*, ed è comprensibile che l'arco Jacoviello sia poco afferrabile: e se il pubblico lo capisse sarebbe capocissimo di chiedere perchè mai tanto rumore per una faccenda così semplice.

Perchè il merito della scoperta dell'arco Jacoviello (qualche scettico ha già sollevato dubbi sulla importanza pratica dell'arco, ma nessuno osa negare che si tratta comunque di una scoperta) è almeno questo di essere semplice. I profani non si rassegnano molto della semplicità: la macchina per allastare le sigarette o quella che dal malale vivo dà i salami morti, eserciteranno sempre maggiore impressione sullo spirito del profano, che non il barometro di Torricelli o la legge di gravità; e la colpa non è proprio del pubblico abituato a giudicare assai più cogli occhi che non colle cellule corticali. Il che non toglie che nove volte su dieci lo scoperto siano grandi in ragion diretta della semplicità.

Dicevo dunque che la scoperta di Jacoviello è semplice, e ridotta a nudo come la verità si traduce a questo: metodo economico e pratico per trasformare in onde herztiane l'energia elettrica. Su per giù come chi dicesse metodo pratico per ottenere con economia ancora ignota, del calore, rivoluzionando la tecnica e la pratica dei focolari, dei caloriferi e delle stufe.

Questo il novello: tutto il resto è dettaglio tecnico e logica derivazione pratica. Ma per giungere a questo nocciolo la via non fu breve, perchè molti l'avevano tentata senza però ottenere dei risultati pratici. Lo Jacoviello che da alcuni anni è aiuto alla cattedra di fisica all'università di Parma, ha risolto il quesito in una maniera ingegnosa. Ha costruito un arco elettrico che può figurarsi schematicamente non differente dai soliti archi delle lampade note a tutti: ha però sostituiti i carboni con due elettrodi cilindrici di rame. L'arco non è però così semplice: l'elettrodo di rame si trova nell'interno di un tubetto di vetro, il quale delimita tra la parete esterna del cilindretto di rame costituente l'elettrodo e il tubetto di vetro medesimo, un piccolo spazio anulare. Per questo spazio anulare viene lanciata dell'aria fortemente compressa: e si ha cura nella costruzione dell'arco, di far sì che il tubetto dell'elettrodo superiore sia un po' più ampio di quello inferiore, in guisa che l'aria compressa che esce a getto violento dallo spazio anulare dell'elettrodo inferiore, si allarga a tutto in caso rovesciato abbacchiando, per esprimermi in maniera di facile comprensione, il tubetto superiore. Se l'arco elettrico scocca tra i due elettrodi e l'arco e le molecole dell'aria compressa presentano nella realtà dei fatti una disposizione quasi uguale, succede un fenomeno di importanza capitale, e cioè si generano delle onde herztiane in grande quantità, ottenendosi un rendimento in onde herztiane che corrisponde all'82-83% dell'energia totale impiegata, e cioè dell'energia elettrica necessaria per ottenere l'arco e dell'energia adoperata per comprimere l'aria.

Questo il principio e il metodo schematico di attuazione. Ecco in tal guisa risolto il quesito di mettere a disposizione dell'uomo una sorgente economica di onde herztiane.

Le conseguenze sono intuitive per chi conosce la caratteristica di queste onde. Ed i giornali politici hanno osato le mirabili dei fenomeni politici ottenuti coll'arco Jacoviello, così da fon-

dere con una semplicità ed una comodità sino ad ora ignota ai forni elettrici, ancor l'oscio: ed hanno fatto corno delle applicazioni alla illuminazione, alla terapia...

Intanto una applicazione è sicura ed attuata: la telegrafia senza fili in condizioni di economia e di rendimento di distanza, maggiore di quanto non si sia potuto ottenere con altri sistemi. Coll'arco Jacoviello è possibile superare nella telegrafia distanze assai superiori (ad altre condizioni uguali) di quelle che si riesce a superare oggi coi metodi in uso. Chi ha viaggiato in mare conosce ad esempio come gli impianti radiotelegrafici di bordo, in pratica non trasmettono telegrammi al di là di 200-300 chilometri. Il che fa sì che per i privati l'utilizzazione del telegrafo sulla nave sia limitata. L'arco Jacoviello ovvia in gran parte all'inconveniente: sopprime anzitutto le pile ingombranti e utilizza l'energia stessa prodotta dalle solite macchine della nave, e cioè che più monta, può inviare senza difficoltà o senza bisogno di impianti ingombranti, telegrammi a distanza di oltre mille chilometri. Le prove in terra hanno tolto i dubbi plausibili al riguardo: a giorni lo prove in mare colla *Benedetto Brin* diranno colla certezza del fatto compiuto, quale utile innovazione abbia portato l'arco Jacoviello nella telegrafia senza fili.

E si potrebbe continuare colle deduzioni, ma lo scrittore è un uomo saggio. L'embellimento lo lascia ai giornalisti, e nell'attesa questo giovane meridionale che non si è esaltato né punto né poco alla realizzazione del suo sogno, non sa far di meglio se non lavorare e pensare.

L'ostria verde.

Non amate l'ostria, non ne conoscete tutti i segreti penetrati, gustativi? Ebbene questo linee non sono per voi.

La bontà dell'ostria è appena paragonabile alla bellezza dell'algora, e del calice infinitamente: chi ne ha compreso l'armonia una volta, se o sente il suo valore intrinseco: chi ha penetrato tutto il mistero gustativo di questo



SIROLINA
"ROCHE"

Insuperabile nella cura della Bronchite.

Pulmonite, Influenza, Scrofalosi e Tosse convulsiva.

Unici fabbricanti: F. HOFFMANN-LA ROCHE & C, Basilea.

mollusco gli rende ragione del perché i romani abbiano ricordato con entusiasmo non minore di quello che accompagnava la memoria di Cincinnato, il nome del cavaliere Cursio Orata, fondatore dei vivai tarantini. È ben noto che esiste un'ostrea la quale ha colore e significato specialissimo: l'ostrea verde, che si fa facilmente a Marennes o ad Ostenda, e che possiede una tenerezza ed una consistenza peculiari. Talvolta il verde dell'ostrea ha una sua ragione patologica e dipende da una lesione epatica, che fa dell'ostrea ciò che la degenerazione grassa produce per i fegati delle oche di Strasburgo. Ma questo ostrea non riguarda né le buone ostriche verdi, eccitanti dei nostri entusiasmi.

Il verde naturale dipende probabilmente o da una particolare ricchezza in ferro delle oche nelle quali vivono le ostriche, o forse meglio da una piccola alga verde (la *Navicula ostraria*) che penetra nell'ostrea, migliorandone i pregi gustativi.

Vi sono altre ragioni sul diventare verde dell'ostrea: ad esempio la presenza di sali di rame nell'acqua, ed infine il rinverimento fraudo-

lento, prodotto a bella posta, immergendo il mollusco in solfato di rame.

Le frodi e il verde patologico, non hanno smintuito l'amore del buongustai per l'ostrea genuinamente o fisiologicamente verde, e gli ostricoltori hanno tentato in varie località di ottenere un prodotto costantemente provvisto della lieve tinta verde, che è per sé stessa garanzia di bontà. In Francia specialmente, gli zoologi dopo gli ottimi risultati ottenuti nella produzione artificiale delle perle, hanno affrontato il problema: alla stazione zoologica di Cotte, il Calvet ed il Paul sono giunti a risolverlo.

Le ostriche verdi si possono ottenere ovunque con relativa facilità, pur di solidificare ad alcune esigenze del vivaio. E cioè pur di mantenere nell'acqua una temperatura tra 9° e 31°, pur di possedere un'acqua con una densità di 1,016-1,024, e a condizione che il vivaio sia bene illuminato (poiché solamente la luce solare è adatta alla moltiplicazione delle diatomee che infestano l'ostrea le conferiscono il tipico colore).

Ogni altro requisito è inutile: come a nulla serve la semina artificiale dell'alga ricordata.

poiché essa è spontaneamente diffusa ovunque i coltivatori di ostriche hanno così tracciato la via: l'ostrea verde non è privilegio di poche località, ma è il facile frutto per tutti i volontari che sanno allevare con sapienza l'ambrosio mollusco.

Insetti criminali.

Gli insetti hanno acquistato negli ultimi anni una importanza così grande, che le nazioni civili organizzano conferenze, e muovono falangi di medici soltanto per cagion loro. Prima erano le pulci diffonditori della peste, le quali modificavano per intero le speranze del sanpisciumo profilattico: poi furono le varie specie e famiglie di mosche diffonditori di almeno dodici malattie, e cagione primissima di alcune infezioni del bestiame e della malattia del sonno nell'uomo; e ogni giorno nuove conquiste in questo campo, rivelano la parte immensa che i viventi piccoli hanno nella storia della vita e della morte dei viventi maggiori.

Non rimane che le conseguenze, non solamente in quanto creano una scienza nuova, la zoologia

Invitato di S.M. E. R. d'Anglême

La SENAPA COLMAN



forma un appetitoso condimento. Senapa, Polvo, Furigine, Anchoa, e Pece affumicata, come pure con tutti i gusti di Carne tanto calda che fredda. La si può aggiungere con stivato tritato per allentare l'insalata, mentre resta nell'Aceto costituisce una salsa eccellente.

J. & A. COLMAN, Ltd.,
Londra Islington.
ROSS & VINCIGUERRA,
Agenti generali per l'Italia.

Technikum Mittweida.

Direttore Prof. A. Böhm.
Istituto tecnico superiore per l'ingegneria e meccanica.
Corsi speciali per ingegneri, tecnici e capi d'arte.
Laboratorio di elettrotecnica, chimica e meccanica.
Magazzini numero annuo 1910 studenti.
Preparazioni su grado del segretario.

PARFUMS DE GRANDE MARQUE

ULTRA PERSISTANTS SUAVES E DELICATES



Stille de Napoléon
Reine d'Empire
Bacchanale
Boulevard d'Or

Viville

24 AVENUE DE L'OPERA
PARIS

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (I. 17)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.

Indicazioni e Merve di fabbrica depositata.

Ritorna mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutta l'impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da notissimi certificati e per l'eleganza di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 2, 4, 6, 8, 10, 12, 16, 20, 24, 30, 36, 40, 48, 60, 72, 84, 96, 108, 120, 144, 168, 192, 216, 240, 264, 288, 312, 336, 360, 384, 408, 432, 456, 480, 504, 528, 552, 576, 600, 624, 648, 672, 696, 720, 744, 768, 792, 816, 840, 864, 888, 912, 936, 960, 984, 1008, 1032, 1056, 1080, 1104, 1128, 1152, 1176, 1200, 1224, 1248, 1272, 1296, 1320, 1344, 1368, 1392, 1416, 1440, 1464, 1488, 1512, 1536, 1560, 1584, 1608, 1632, 1656, 1680, 1704, 1728, 1752, 1776, 1800, 1824, 1848, 1872, 1896, 1920, 1944, 1968, 1992, 2016, 2040, 2064, 2088, 2112, 2136, 2160, 2184, 2208, 2232, 2256, 2280, 2304, 2328, 2352, 2376, 2400, 2424, 2448, 2472, 2496, 2520, 2544, 2568, 2592, 2616, 2640, 2664, 2688, 2712, 2736, 2760, 2784, 2808, 2832, 2856, 2880, 2904, 2928, 2952, 2976, 3000, 3024, 3048, 3072, 3096, 3120, 3144, 3168, 3192, 3216, 3240, 3264, 3288, 3312, 3336, 3360, 3384, 3408, 3432, 3456, 3480, 3504, 3528, 3552, 3576, 3600, 3624, 3648, 3672, 3696, 3720, 3744, 3768, 3792, 3816, 3840, 3864, 3888, 3912, 3936, 3960, 3984, 4008, 4032, 4056, 4080, 4104, 4128, 4152, 4176, 4200, 4224, 4248, 4272, 4296, 4320, 4344, 4368, 4392, 4416, 4440, 4464, 4488, 4512, 4536, 4560, 4584, 4608, 4632, 4656, 4680, 4704, 4728, 4752, 4776, 4800, 4824, 4848, 4872, 4896, 4920, 4944, 4968, 4992, 5016, 5040, 5064, 5088, 5112, 5136, 5160, 5184, 5208, 5232, 5256, 5280, 5304, 5328, 5352, 5376, 5400, 5424, 5448, 5472, 5496, 5520, 5544, 5568, 5592, 5616, 5640, 5664, 5688, 5712, 5736, 5760, 5784, 5808, 5832, 5856, 5880, 5904, 5928, 5952, 5976, 6000, 6024, 6048, 6072, 6096, 6120, 6144, 6168, 6192, 6216, 6240, 6264, 6288, 6312, 6336, 6360, 6384, 6408, 6432, 6456, 6480, 6504, 6528, 6552, 6576, 6600, 6624, 6648, 6672, 6696, 6720, 6744, 6768, 6792, 6816, 6840, 6864, 6888, 6912, 6936, 6960, 6984, 7008, 7032, 7056, 7080, 7104, 7128, 7152, 7176, 7200, 7224, 7248, 7272, 7296, 7320, 7344, 7368, 7392, 7416, 7440, 7464, 7488, 7512, 7536, 7560, 7584, 7608, 7632, 7656, 7680, 7704, 7728, 7752, 7776, 7800, 7824, 7848, 7872, 7896, 7920, 7944, 7968, 7992, 8016, 8040, 8064, 8088, 8112, 8136, 8160, 8184, 8208, 8232, 8256, 8280, 8304, 8328, 8352, 8376, 8400, 8424, 8448, 8472, 8496, 8520, 8544, 8568, 8592, 8616, 8640, 8664, 8688, 8712, 8736, 8760, 8784, 8808, 8832, 8856, 8880, 8904, 8928, 8952, 8976, 9000, 9024, 9048, 9072, 9096, 9120, 9144, 9168, 9192, 9216, 9240, 9264, 9288, 9312, 9336, 9360, 9384, 9408, 9432, 9456, 9480, 9504, 9528, 9552, 9576, 9600, 9624, 9648, 9672, 9696, 9720, 9744, 9768, 9792, 9816, 9840, 9864, 9888, 9912, 9936, 9960, 9984, 10008, 10032, 10056, 10080, 10104, 10128, 10152, 10176, 10200, 10224, 10248, 10272, 10296, 10320, 10344, 10368, 10392, 10416, 10440, 10464, 10488, 10512, 10536, 10560, 10584, 10608, 10632, 10656, 10680, 10704, 10728, 10752, 10776, 10800, 10824, 10848, 10872, 10896, 10920, 10944, 10968, 10992, 11016, 11040, 11064, 11088, 11112, 11136, 11160, 11184, 11208, 11232, 11256, 11280, 11304, 11328, 11352, 11376, 11400, 11424, 11448, 11472, 11496, 11520, 11544, 11568, 11592, 11616, 11640, 11664, 11688, 11712, 11736, 11760, 11784, 11808, 11832, 11856, 11880, 11904, 11928, 11952, 11976, 12000, 12024, 12048, 12072, 12096, 12120, 12144, 12168, 12192, 12216, 12240, 12264, 12288, 12312, 12336, 12360, 12384, 12408, 12432, 12456, 12480, 12504, 12528, 12552, 12576, 12600, 12624, 12648, 12672, 12696, 12720, 12744, 12768, 12792, 12816, 12840, 12864, 12888, 12912, 12936, 12960, 12984, 13008, 13032, 13056, 13080, 13104, 13128, 13152, 13176, 13200, 13224, 13248, 13272, 13296, 13320, 13344, 13368, 13392, 13416, 13440, 13464, 13488, 13512, 13536, 13560, 13584, 13608, 13632, 13656, 13680, 13704, 13728, 13752, 13776, 13800, 13824, 13848, 13872, 13896, 13920, 13944, 13968, 13992, 14016, 14040, 14064, 14088, 14112, 14136, 14160, 14184, 14208, 14232, 14256, 14280, 14304, 14328, 14352, 14376, 14400, 14424, 14448, 14472, 14496, 14520, 14544, 14568, 14592, 14616, 14640, 14664, 14688, 14712, 14736, 14760, 14784, 14808, 14832, 14856, 14880, 14904, 14928, 14952, 14976, 15000, 15024, 15048, 15072, 15096, 15120, 15144, 15168, 15192, 15216, 15240, 15264, 15288, 15312, 15336, 15360, 15384, 15408, 15432, 15456, 15480, 15504, 15528, 15552, 15576, 15600, 15624, 15648, 15672, 15696, 15720, 15744, 15768, 15792, 15816, 15840, 15864, 15888, 15912, 15936, 15960, 15984, 16008, 16032, 16056, 16080, 16104, 16128, 16152, 16176, 16200, 16224, 16248, 16272, 16296, 16320, 16344, 16368, 16392, 16416, 16440, 16464, 16488, 16512, 16536, 16560, 16584, 16608, 16632, 16656, 16680, 16704, 16728, 16752, 16776, 16800, 16824, 16848, 16872, 16896, 16920, 16944, 16968, 16992, 17016, 17040, 17064, 17088, 17112, 17136, 17160, 17184, 17208, 17232, 17256, 17280, 17304, 17328, 17352, 17376, 17400, 17424, 17448, 17472, 17496, 17520, 17544, 17568, 17592, 17616, 17640, 17664, 17688, 17712, 17736, 17760, 17784, 17808, 17832, 17856, 17880, 17904, 17928, 17952, 17976, 18000, 18024, 18048, 18072, 18096, 18120, 18144, 18168, 18192, 18216, 18240, 18264, 18288, 18312, 18336, 18360, 18384, 18408, 18432, 18456, 18480, 18504, 18528, 18552, 18576, 18600, 18624, 18648, 18672, 18696, 18720, 18744, 18768, 18792, 18816, 18840, 18864, 18888, 18912, 18936, 18960, 18984, 19008, 19032, 19056, 19080, 19104, 19128, 19152, 19176, 19200, 19224, 19248, 19272, 19296, 19320, 19344, 19368, 19392, 19416, 19440, 19464, 19488, 19512, 19536, 19560, 19584, 19608, 19632, 19656, 19680, 19704, 19728, 19752, 19776, 19800, 19824, 19848, 19872, 19896, 19920, 19944, 19968, 19992, 20016, 20040, 20064, 20088, 20112, 20136, 20160, 20184, 20208, 20232, 20256, 20280, 20304, 20328, 20352, 20376, 20400, 20424, 20448, 20472, 20496, 20520, 20544, 20568, 20592, 20616, 20640, 20664, 20688, 20712, 20736, 20760, 20784, 20808, 20832, 20856, 20880, 20904, 20928, 20952, 20976, 21000, 21024, 21048, 21072, 21096, 21120, 21144, 21168, 21192, 21216, 21240, 21264, 21288, 21312, 21336, 21360, 21384, 21408, 21432, 21456, 21480, 21504, 21528, 21552, 21576, 21600, 21624, 21648, 21672, 21696, 21720, 21744, 21768, 21792, 21816, 21840, 21864, 21888, 21912, 21936, 21960, 21984, 22008, 22032, 22056, 22080, 22104, 22128, 22152, 22176, 22200, 22224, 22248, 22272, 22296, 22320, 22344, 22368, 22392, 22416, 22440, 22464, 22488, 22512, 22536, 22560, 22584, 22608, 22632, 22656, 22680, 22704, 22728, 22752, 22776, 22800, 22824, 22848, 22872, 22896, 22920, 22944, 22968, 22992, 23016, 23040, 23064, 23088, 23112, 23136, 23160, 23184, 23208, 23232, 23256, 23280, 23304, 23328, 23352, 23376, 23400, 23424, 23448, 23472, 23496, 23520, 23544, 23568, 23592, 23616, 23640, 23664, 23688, 23712, 23736, 23760, 23784, 23808, 23832, 23856, 23880, 23904, 23928, 23952, 23976, 24000, 24024, 24048, 24072, 24096, 24120, 24144, 24168, 24192, 24216, 24240, 24264, 24288, 24312, 24336, 24360, 24384, 24408, 24432, 24456, 24480, 24504, 24528, 24552, 24576, 24600, 24624, 24648, 24672, 24696, 24720, 24744, 24768, 24792, 24816, 24840, 24864, 24888, 24912, 24936, 24960, 24984, 25008, 25032, 25056, 25080, 25104, 25128, 25152, 25176, 25200, 25224, 25248, 25272, 25296, 25320, 25344, 25368, 25392, 25416, 25440, 25464, 25488, 25512, 25536, 25560, 25584, 25608, 25632, 25656, 25680, 25704, 25728, 25752, 25776, 25800, 25824, 25848, 25872, 25896, 25920, 25944, 25968, 25992, 26016, 26040, 26064, 26088, 26112, 26136, 26160, 26184, 26208, 26232, 26256, 26280, 26304, 26328, 26352, 26376, 26400, 26424, 26448, 26472, 26496, 26520, 26544, 26568, 26592, 26616, 26640, 26664, 26688, 26712, 26736, 26760, 26784, 26808, 26832, 26856, 26880, 26904, 26928, 26952, 26976, 27000, 27024, 27048, 27072, 27096, 27120, 27144, 27168, 27192, 27216, 27240, 27264, 27288, 27312, 27336, 27360, 27384, 27408, 27432, 27456, 27480, 27504, 27528, 27552, 27576, 27600, 27624, 27648, 27672, 27696, 27720, 27744, 27768, 27792, 27816, 27840, 27864, 27888, 27912, 27936, 27960, 27984, 28008, 28032, 28056, 28080, 28104, 28128, 28152, 28176, 28200, 28224, 28248, 28272, 28296, 28320, 28344, 28368, 28392, 28416, 28440, 28464, 28488, 28512, 28536, 28560, 28584, 28608, 28632, 28656, 28680, 28704, 28728, 28752, 28776, 28800, 28824, 28848, 28872, 28896, 28920, 28944, 28968, 28992, 29016, 29040, 29064, 29088, 29112, 29136, 29160, 29184, 29208, 29232, 29256, 29280, 29304, 29328, 29352, 29376, 29400, 29424, 29448, 29472, 29496, 29520, 29544, 29568, 29592, 29616, 29640, 29664, 29688, 29712, 29736, 29760, 29784, 29808, 29832, 29856, 29880, 29904, 29928, 29952, 29976, 30000, 30024, 30048, 30072, 30096, 30120, 30144, 30168, 30192, 30216, 30240, 30264, 30288, 30312, 30336, 30360, 30384, 30408, 30432, 30456, 30480, 30504, 30528, 30552, 30576, 30600, 30624, 30648, 30672, 30696, 30720, 30744, 30768, 30792, 30816, 30840, 30864, 30888, 30912, 30936, 30960, 30984, 31008, 31032, 31056, 31080, 31104, 31128, 31152, 31176, 31200, 31224, 31248, 31272, 31296, 31320, 31344, 31368, 31392, 31416, 31440, 31464, 31488, 31512, 31536, 31560, 31584, 31608, 31632, 31656, 31680, 31704, 31728, 31752, 31776, 31800, 31824, 31848, 31872, 31896, 31920, 31944, 31968, 31992, 32016, 32040, 32064, 32088, 32112, 32136, 32160, 32184, 32208, 32232, 32256, 32280, 32304, 32328, 32352, 32376, 32400, 32424, 32448, 32472, 32496, 32520, 32544, 32568, 32592, 32616, 32640, 32664, 32688, 32712, 32736, 32760, 32784, 32808, 32832, 32856, 32880, 32904, 32928, 32952, 32976, 33000, 33024, 33048, 33072, 33096, 33120, 33144, 33168, 33192, 33216, 33240, 33264, 33288, 33312, 33336, 33360, 33384, 33408, 33432, 33456, 33480, 33504, 33528, 33552, 33576, 33600, 33624, 33648, 33672, 33696, 33720, 33744, 33768, 33792, 33816, 33840, 33864, 33888, 33912, 33936, 33960, 33984, 34008, 34032, 34056, 34080, 34104, 34128, 34152, 34176, 34200, 34224, 34248, 34272, 34296, 34320, 34344, 34368, 34392, 34416, 34440, 34464, 34488, 34512, 34536, 34560, 34584, 34608, 34632, 34656, 34680, 34704, 34728, 34752, 34776, 34800, 34824, 34848, 34872, 34896, 34920, 34944, 34968, 34992, 35016, 35040, 35064, 35088, 35112, 35136, 35160, 35184, 35208, 35232, 35256, 35280, 35304, 35328, 35352, 35376, 35400, 35424, 35448, 35472, 35496, 35520, 35544, 35568, 35592, 35616, 35640, 35664, 35688, 35712, 35736, 35760, 35784, 35808, 35832, 35856, 35880, 35904, 35928, 35952, 35976, 36000, 36024, 36048, 36072, 36096, 36120, 36144, 36168, 36192, 36216, 36240, 36264, 36288, 36312, 36336, 36360, 36384, 36408, 36432, 36456, 36480, 36504, 36528, 36552, 36576, 36600, 36624, 36648, 36672, 36696, 36720, 36744, 36768, 36792, 36816, 36840, 36864, 36888, 36912, 36936, 36960, 36984, 37008, 37032, 37056, 37080, 37104,

LE PARFUM IDÉAL HOUBIGANT
parfumeur. Paris.

Ecco quindi un'altra malattia per la quale

Dotter Cisalpino.



NECROLOGIO.

Buon poeta, critico acuto ed operoso fu Alberto Rondani, morto a 65 anni nella sua Parma, dove sempre visse assorto nei suoi studi, rinunciando a più elevata carriera per non lasciare l'insegna della letteratura nell'istituto tecnico e quello della storia dell'arte nell'Accademia di Belle Arti. Come poeta, egli si rese popolare con tre sonetti a Caprera, pubblicati nel 1883, nel primo anniversario della morte di Garibaldi, esprimendo tutto il suo sdegno di poeta per il sacrilegio commesso non secondando la volontà dell'Eroe che chiedeva d'essere arso in faccia al mare. Questi sonetti — che ora fanno il giro delle antologie scolastiche — unitamente ad altri tre alla Setola furono tradotti in varie lingue. Di versi egli pubblicò: *Affetti e meditazioni*, sonetti (1895), *Versi* (1891); *Voci dell'anima*, nuovi sonetti (1888). Pubblicò altri volumi notevoli, tra i quali *Scritti d'arte* (1874), *Saggi di critiche d'arte* (1880), *La Filosofia positiva e la critica d'arte* (1888), *Il mito filosofico nella filosofia positiva del XIX secolo* (1889), ecc. A Parma era membro della Deputazione di Storia Patria, della Commissione dei monumenti, della Consueta Araldica. Con Salvatore Farina fondò la *Rivista Minima*. Alberto Rondani, forse, non era

così conosciuto in Italia come all'estero attraverso le traduzioni francesi, inglesi, tedesche, cecche. Su alcuni giornali letterari comparivano di tanto in tanto suoi articoli su questioni manzoniane e dantesche e qualche polemica con D'Ovidio e Mazzoni. Egli rituffava dal clamore della fama, tanto che non diede neppure impulso alla edizione delle sue opere, di molte delle quali, esaurite, non curò neppure la ristampa.

A Pisa il 14 è morto a 60 anni, il prof. Pietro Cavazza, provveditore di studi colà. Era nato a Castel San Pietro. Insigne cultore della letteratura greca, pubblicò varie opere scolastiche ed apprezzate dissertazioni filologiche. Ottimo insegnante di greco e latino ne' Licei, professore di università, Ispettore Centrale e poi Ispettore Capo al Ministero dell'Istruzione, Commissario regio all'Istituto Orientale di Napoli, designato in un Consiglio dei Ministri e poi dal ministro Gallo, nella presentazione del suo progetto di riforma organica all'Parlamento, all'ufficio, ben meritato, di Direttore Generale per l'Istruzione media, Pietro Cavazza rese segnalati servizi alla scuola, agli studi, al paese. Soppresso l'ispettorato e le Direzioni Generali (fuorché quella delle Belle Arti), sovrattutto per allontanare dal Ministero tre insigni uomini, lui, cioè, il Chiarini ed il Torracca, Pietro Cavazza, sperimentò

quale sia la sorte che spetta purtroppo a chi del rigido dovere è osservatore fino allo scrupolo. Era fratello del rinomato contrabbassista Cavazza, che fu per molti anni professore a Pietroburgo. Un suo figlio aveva sposata da poco una figlia dell'illustre senatore prof. Augusto Righi.

Improvvisamente, a Boscorecane, è morto il più architetto dell'Architettura, Raffaele Carito, valente artista pugliese. Egli si trovava a Vienna nel 1890 per compiere opere della sua arte, quando fu presentato all'imperatrice Elisabetta, e da lei ebbe l'incarico di erigere in Corfù la sontuosa villa ellenica, dove il Carito spiegò tutte le qualità della sua mente costruttiva educata alle bellezze del gusto ellenico. Morta, per mano dello sciagurato Luchini, l'infelice sovrana austriaca, l'Architettura stava per passare in proprietà di speculatori, che volevano farne un Casinò da giuoco: ma Carito, aiutato dal principe di Bolov, allora ambasciatore tedesco a Roma, riuscì a farlo acquistare dall'imperatore Guglielmo, che vi fece fare dal Carito stesso nuovi abbellimenti. Ultimamente il Carito era ritirato nei suoi possedimenti di Boscorecane, e si diede alla vita amministrativa: fu eletto sindaco, e molto benemerito fu la sua opera dopo la eruzione vesuviana del 1906.

"GLOBO"
PER FERRO E L'ODORARE I METALLI

fabbricato da
Fritz Schults jun.
A. G. Leing (fabbricante anche della rinomata Crema Globo per scarpe) a riconoscimento insuperabile.

Il "GLOBO" è superiore ad ogni altro prodotto di un brillante che nessun altro prodotto può raggiungere a che è duraturo, stabile, elastico e che si scurisce rapidamente il metallo.

Richiedere sempre la scatola della marca di fabbrica "GLOBO" sopra fascia ROSSA e rifiutare altri prodotti scadenti. In vendita presso droghieri e negozianti di generi simili al prezzo di 10 cent. la scatola e più. Concessionario per la vendita all'ingrosso: MAX FRANK, Piazza S. Riformato, 8 - MILANO.

Fabbriche Telerie
E. Frette e C.
Monza.
Corredi di famiglia.
Catalogo gratis

Pillati: MILANO - ROMA - TORINO
GENOVA - FIRENZE.

CASA DI CURA
DI PRIMO ORDINE
Cure diverse
CASTELLO DI PRIARUGGIA
POSIZIONE INCANTEVOLE
QUARTO AL MARE (GENOVA)
25 MINUTI DA GENOVA — 10 MINUTI DA NERVI

G. ALBERTI
BENEVENTO.

LO
IL MIGLIOR LIQUORE

STREGA

Cerotti
Allcock's

(Sono fondata nel 1847).

Il Rimedio Mondiale
Per Uso Esterno.

Testi, Raffreddori, Polmoni Deboli.
Il Cerotto Allcock's previene e guarisce. Impedisce ai raffreddori di aggravarsi in malattie più gravi.

Rumattismi alle Spalle.
Solleva, immediatamente usando un Cerotto Allcock's. Gli Allcock's li usano contro gli irrigidimenti e dolori muscolari.

L'Allcock's è l'originale e genuino cerotto poroso. Per più di 60 anni è stato il rimedio riconosciuto per tutti i dolori e tutte le sofferenze. Applicarlo ovunque è il dolore.

Quando vi occorre una pillola lassativa
PRENDI UNA
Pillola Brandreth's (Fond. nel 1752)
Contro la stitichezza, biliosità, emicrania, vertigini, indigestione ecc.

ALCOHOL MANUFACTURING CO., Kirkcaldy, Inghilterra.

Fotografie ed Album Artistici
STUDI D'ARTE
Esposizioni e Musei di Parigi
G. KLAR
108, Avenue de Villiers, PARIGI.
Catalogo illustrato
gratis a richiesta

Salsa
LEA & PERRINS.

pesce formaggio, caccia, pollame e insalata.
Originale e genuino WORCESTERSHIRE.



Vendita all'ingrosso presso L. & PERRINS, Worcester, Inghilterra, in Londra, presso la Società CHOSSE & BLACKWELL, Limited, e generalmente, presso tutte le Case d'esportazione.



SCOPERTA IMPORTANTISSIMA - Rimedio sovrano contro tutti i dolori.

LIQ. DI VOLPE è rimedio sovrano contro ogni dolore causato da malattie segrete, artritiche, nevralgiche, reumatiche, ecc. che è formato in piccola bustina da **Padri Capuciniani** fin dal 1780. Moltissimi di certificati medici e di poveri sofferenti guariti attestano la miracolosa efficacia di questo preparato. - Dose: 1. 5 per posta 1. 50. Una lettera gratuita 1. 10, per posta 1. 15.

PROVARE PER CREDERE

Direzione Letteraria e Carovella alla Salvo Dotti, **Donna Michela Olimpia - Farmacista.**
Farmacia S. VINCENZO - SANTO - S. M. 10-12 Napoli.
In vendita pure: **L'Elisir A. VINCENZO** è rimedio sovrano contro anemica, nevralgia, debolezza sessuale, mal di capo e di stomaco, ecc. Dose: L. 2, per posta 1. 2, 50. - **Netroporo Miracolo** contro qualunque tosse acuta, bronchite, cervice, convulsione, ecc. Dose: L. 1, 50, per posta 1. 2, 10. - **Caligine Infrattile** L. 0, 50, per posta 1. 0, 80.

EVA MODERNA
di Scipio SIGHELE

Lire 3. 50

Direttore: vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano.

LOZIONE di QUINTA ESSENZA
di **CAMOMILLA**

Miracoli per conservare la tua bionda capelli. E' assolutamente innocua, non ha una sfumatura ed ha il solo effetto di schiarire gradualmente le capigliature diventate scure. E' efficace per i bambini.

ANTIPELLICOLARI per ECCELLENZA
L'uso di il flucone.

BERTINI - Profumieri, VENEZIA
Merceria Orologio, n. 210-21
e presso i **PRINCIPALI PROFUMIERI**

